This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 3433 07585646 2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NNR
1013 A2

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE DRAMMATICHE

DI

PIETRO METASTASIO

VOLUME IV.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
MDCCCXXIII

Digitized by Google

TO NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

Digitized by Google

DIDONE ABBANDONATA

Primo Dramma dell' autore, rappresentato la prima volta con musica del SARRO in Napoli nel carnevale dell' anno 1724.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Didone, vedova di Sicheo, uccisole il marito da Pigmalione, re di Tiro, di lei fratello, fuggì con ampie ricchezze in Africa, dove edificò Cartagine. Fu ivi richiesta in moglie da molti, e soprattutto da Iarba, re de' Mori, e ricusò sempre per serbar fede alle ceneri dell'estinto consorte. Intanto portato Enea da una tempesta alle sponde dell'Africa, fu ricevuto e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì. Mentr' egli, compiacendosi di tale affetto, si trattenea presso lei, gli fu dagli Dei comandato che proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli promettevano una nuova Troia. Partì Enea, e Didone disperatamente si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Ovidio, *lib. III de' Fasti*, dice che Iarba s'impadronisse di Cartagine dopo la morte di Didone; e che Anna di lei sorella (che sarà da noi chiamata Selene) fosse anch' essa occultamente invaghita d' Enea.

Per comodo della scena si finge che Iarba, curioso di veder Didone, s' introduca in Cartagine come ambasciatore di se stesso, sotto nome d'Arbace

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

DIDONE, regina di Cartagine, amante di

ENEA.

IARBA, re de' Mori, sotto nome di Arbace.

SELENE, sorella di Didone ed amante occulta d' Enea.

ARASPE, confidente di Iarba ed amante di Selene.

OSMIDA, confidente di Didone.

La scena si finge in Cartagine.

Digitized by Google

DIDONE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con trono da un lato. Veduta in prospetto della città di Cartagine che sta edificandosi.

ENEA, SELENE ED OSMIDA.

En. No, principessa, amico,
Sdegno non è, non è timor che move
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.
So che m'ama Didone;
Pur troppo il so; nè di sua fè pavento.
L'adoro, e mi rammento
Quanto fece per me: non sono ingrato.
Ma ch' io di nuovo esponga

Digitized by Google

All'arbitrio dell'onde i giorni miei,
Mi prescrive il destin, voglion gli Dei;
E son sì sventurato,
Che sembra colpa mia quella del fato.

Sel. Se cerchi al lungo errar riposo e nido,
Te l'offre in questo lido
La germana, il tuo merto e il nostro zelo.

En. Riposo ancor non mi concede il cielo.

Sel. Perchè?

Osm. Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i Numi?

En. Osmida, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce obblio,
Che il rigido sembiante
Del genitor non mi dipinga innante.
Figlio (ei dice, e l'ascolto), ingrato figlio,
Questo è d'Italia il regno
Che acquistar ti commise Apollo ed io?
L'Asia infelice aspetta
Che in un altro terreno,
Opra del tuo valor, Troia rinasca.
Tu il promettesti; io nel momento estremo
Del viver mio la tua promessa intesi,
Allor che ti piegasti
A baciar questa destra, e mel giurasti.

Digitized by Google

E tu frattanto, ingrato
Alla patria, a te stesso, al genitore,
Qui nell'ozio ti perdi e nell'amore?
Sorgi: de' legni tuoi
Tronca il canape reo, sciogli le sarte.
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.
el. (Gelo d'orror.) *
sm. (Quasi felice io sono.
Se parte Enea, manca un rivale al trono.)
el. Se abbandoni il tuo bene,
Morrà Didone (e non vivrà Selene.)
sm. La regina s'appressa.
n. (Che mai dirò?)
el. (Non posso
Scoprire il mio tormento.)
n. (Difenditi, mio core, ecco il cimento.)

SCENA II.

DIDONE CON SEGUITO, E DETTI.

Did. Enea, d'Asia splendore,
Di Citerea soave cura e mia,

* Dal fondo della scena comparisce Didone con segu

Digitized by Google

Vedi come a momenti,
Del tuo soggiorno altera,
La nascente Cartago alza la fronte.
Frutto de' miei sudori
Son quegli archi, que' templi e quelle mura
Ma de' sudori miei
L'ornamento più grande, Enea, tu sei.
Tu non mi guardi, e taci? In questa guisa
Con un freddo silenzio Enea m'accoglie?
Forse già dal tuo core
Di me l'immago ha cancellata Amore?

En. Didone alla mia mente,
Giuro a tutti gli Dei, sempre è presente;
Nè tempo o lontananza
Potrà sparger d'obblio,
Questo ancor giuro ai Numi, il foco mio.

Did. Che proteste! Io non chiedo
Giuramenti da te: perch' io ti creda,
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

Osm. (Troppo s'inoltra.)

Sel. (Ed io parlar non oso.)

En. Se brami il tuo riposo,
Pensa alla tua grandezza,
A me più non pensar.

Did. Che a te non pensi?

Digitized by Google

o, che per te sol vivo? io, che non godo
miei giorni felici,
e un momento mi lasci?
Oh Dio, che dici!
; qual tempo scegliesti! Ah troppo, troppo
enerosa tu sei per un ingrato.
l. Ingrato Enea! Perchè? Dunque noiosa
i sarà la mia fiamma.
Anzi giammai
on maggior tenerezza io non t'amai.
Ma ...
l. Che?
La patria, il cielo ...
l. Parla.
Dovrei .. ma no ...
L'amore ... oh Dio! la fè ...
Ah! che parlar non so:
Spiegalo tu per me. *

* Ad Osmida; parte.

Digitized by Google

SCENA III.

DIDONE, SELENE ED OSMIDA.

Did. Parte così, così mi lascia Enea!
Che vuol dir quel silenzio? In che son rea
Sel. Ei pensa abbandonarti.
Contrastano in quel core,
Nè so chi vincerà, gloria ed amore.
Did. È gloria abbandonarmi?
Osm. (Si deluda.) Regina,
Il cor d'Enea non penetrò Selene.
Dalla reggia de' Mori
Qui giunger dee l'ambasciatore Arbace...
Did. Che perciò?
Osm. Le tue nozze
Chiederà il re superbo; e teme Enea
Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni.
Perciò, così partendo,
Fugge il dolor di rimirarti...
Did. Intendo.
Vanne, amata germana,
Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli
Che a lui non mi torrà se non la morte.

Digitized by Google

d. (A questo ancor tu mi condanni, o sorte!)
Dirò che fida sei;
Sulla mia fè riposa:
Sarò per te pietosa;
(Per me crudel sarò.)
Sapranno i labbri miei
Scoprirgli il tuo desio.
(Ma la mia pena, oh Dio!
Come nasconderò?) *

SCENA IV.

DIDONE ED OSMIDA.

d. Venga Arbace, qual vuole,
Supplice o minaccioso; ei viene in vano.
In faccia a lui, pria che tramonti il sole,
Ad Enea mi vedrà porger la mano.
Solo quel cor mi piace:
Sappialo Jarba.
m. Ecco s'appressa Arbace.

* Parte.

Digitized by Google

SCENA V.

IARBA SOTTO NOME D'ARBACE, ARASPE E DETTI.

Mentre al suono di barbari stromenti si vedono venire da lontano Iarba ed Araspe con seguito di Mori e comparse che conducono tigri, leoni, e recano altri doni da presentare alla regina; Didone, servita da Osmida, va sul trono, alla destra del quale rimane Osmida. Due Cartaginesi portano fuori i cuscini per l'ambasciatore africano, e li situano lontano, ma in faccia al trono. Iarba ed Araspe, fermandosi sull'ingresso, non intesi dicono:

Ara. (Vedi, mio re...
Iar. T'accheta:
Finchè dura l'inganno,
Chiamami Arbace, e non pensare al trono
Per ora io non son Iarba, e re non sono.)
Didone, il re de' Mori
A te de' cenni suoi
Me suo fedele apportator destina.
Io te l'offro, qual vuoi,

Digitized by Google

Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.
Queste, che miri intanto,
Spoglie, gemme, tesori, uomini e fere
Che l'Africa soggetta a lui produce,
Pegni di sua grandezza in don t'invia.
Nel dono impara il donator qual sia.
Did. Mentre io ne accetto il dono,
Larga mercede il tuo signor riceve.
Ma s'ei non è più saggio,
Quel ch'ora è don, può divenire omaggio.
(Come altiero è costui!) Siedi e favella.
Ira. (Qual ti sembra, o signor?) [1]
Ar. (Superba e bella.) [2]
Ti rammenta, o Didone,
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido.
Del tuo germano infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fu l'Africa sol scherno e riparo.
Fu questo, ove s'innalza
La superba Cartago, ampio terreno,

1 Piano a Iarba.
2 Piano ad Araspe.

Digitized by Google

Dono del mio signore, e fu...

Did. Col dono

La vendita confondi...

Iar. Lascia pria ch' io favelli, e poi rispondi.

Did. (Che ardir!) [1]

Osm. (Soffri.) [2]

Iar. Cortese

Iarba il mio re le nozze tue richiese:
Tu ricusasti; ei ne soffrì l'oltraggio,
Perchè giurasti allora
Che al cener di Sicheo fede serbavi.
Or sa l'Africa tutta
Che dall'Asia distrutta Enea qui venne;
Sa che tu l'accogliesti, e sa che l'ami:
Nè soffrirà che venga
A contrastar gli amori
Un avanzo di Troia al re de' Mori.

Did. E gli amori e gli sdegni
Fian del pari infecondi.

Iar. Lascia pria ch' io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio re, di guerra in vece,
T'offre pace, se vuoi;

1 Piano ad Osmida.
2 Piano a Didone.

Digitized by Google

E in ammenda del fallo
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,
Vuol la testa d'Enea.

Did. Dicesti?

Iar. Ho detto.

Did. Dalla reggia di Tiro
Io venni a queste arene
Libertade cercando e non catene.
Prezzo de' miei tesori,
E non già del tuo re, Cartago è dono.
La mia destra, il mio core
Quando a Jarba negai,
D'esser fida allo sposo allor pensai.
Or più quella non son...

Iar. Se non sei quella...

Did. Lascia pria ch'io risponda, e poi favella.
Or più quella non son. Variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
E mio sposo sarà.

Iar. Ma la sua testa...

Did. Non è facil trïonfo; anzi potrebbe
Costar molti sudori
Questo avanzo di Troia al re de' Mori.

Iar. Se il mio signore irriti,

Digitized by Google

Verranno a farti guerra
Quanti Getuli e quanti
Numidi e Garamanti Africa serra.

Did. Purchè sia meco Enea, non mi confondo.
Vengano a questi lidi
Garamanti, Numidi, Africa e il mondo.

Iar. Dunque dirò ...

Did. Dirai
Che amoroso nol curo,
Che nol temo sdegnato.

Iar. Pensa meglio, o Didone.

Did. Ho già pensato. [1]
Son regina e sono amante,
E l' impero io sola voglio
Del mio soglio e del mio cor.
Darmi legge in van pretende
Chi l' arbitrio a me contende
Della gloria e dell' amor. [2]

1 S' alzano.
2 Parte.

Digitized by Google

SCENA VI.

IARBA, ARASPE ED OSMIDA.

Iar. Araspe, alla vendetta. *
Ara. Mi son scorta i tuoi passi.
Osm. Arbace, aspetta.
Iar. (Da me che bramerà?)
Osm. Posso a mia voglia
Libero favellar?
Iar. Parla.
Osm. Se vuoi,
M'offro agli sdegni tuoi compagno e guida.
Didone in me confida,
Enea mi crede amico, e pendon l'armi
Tutte dal cenno mio. Molto potrei
A' tuoi disegni agevolar la strada.
Iar. Ma tu chi sei?
Osm. Seguace
Della tiria regina, Osmida io sono.
In Cipro ebbi la cuna,
E il mio core è maggior di mia fortuna.

* In atto di partire.

Digitized by Google

Iar. L'offerta accetto; e se fedel sarai,
Tutto in mercè ciò che domandi, avrai.
Osm. Sia del tuo re Didone, a me si ceda
Di Cartago l'impero.
Iar. Io tel prometto.
Osm. Ma chi sa, se consente
Il tuo signore alla richiesta audace?
Iar. Promette il re, quando promette Arbace.
Osm. Dunque...
Iar. Ogni atto innocente
Qui sospetto esser può: serba i consigli
A più sicuro loco e più nascoso.
Fidati; Osmida è re, se Jarba è sposo.
Osm. Tu mi scorgi al gran disegno;
Al tuo sdegno, al tuo desio
L'ardir mio ti scorgerà.
Così rende il fiumicello,
Mentre lento il prato ingombra,
Alimento all'arboscello,
E per l'ombra umor gli dà. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA VII.

IARBA ED ARASPE.

Iar. Quanto è stolto, se crede
Ch' io gli abbia a serbar fede!
Ara. Il promettesti a lui.
Iar. Non merta fè chi non la serba altrui.
Ma vanne, amato Araspe,
Ogn' indugio è tormento al mio furore;
Vanne: le mie vendette
Un tuo colpo assicuri. Enea s' uccida.
Ara. Vado: e sarà fra poco
Del suo, del mio valore
In aperta tenzone arbitro il fato.
Iar. No, t' arresta: io non voglio
Che al caso si commetta
L'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.
Improvviso l' assali, usa la frode.
Ara. Da me frode! Signor, suddito io nacqui,
Ma non già traditor. Dimmi ch' io vada
Nudo in mezzo agl' incendii, incontro all' armi,
Tutto farò. Tu sei
Signor della mia vita: in tua difesa

Digitized by Google

Non ricuso cimento;
Ma da me non si chieda un tradimento.

Iar. Sensi d'alma volgare. A me non manca
Braccio del tuo più fido.

Ara. E come, oh Dei!
La tua virtude...

Iar. Eh che virtù? Nel mondo
O virtù non si trova,
O è sol virtù quel che diletta e giova.
Fra lo splendor del trono
Belle le colpe sono,
Perde l'orror l'inganno,
Tutto si fa virtù.
Fuggir con frode il danno
Può dubitar, se lice,
Quell'anima infelice
Che nacque in servitù. *

SCENA VIII.

ARASPE.

Empio! L'orror che porta
Il rimorso d'un fallo anche felice,

* Parte.

Digitized by Google

La pace fra' disastri
Che produce virtù, come non senti?
Oh sostegno del mondo,
Degli uomini ornamento e degli Dei,
Bella virtù, la scorta mia tu sei!
Se dalle stelle tu non sei guida
Fra le procelle dell'onde infida,
Mai per quest'alma calma non v'è.
Tu m'assicuri ne' miei perigli,
Nelle sventure tu mi consigli,
E sol contento sento per te. *

SCENA IX.

Cortile.

SELENE ED ENEA.

En. Già tel dissi, o Selene,
Male interpreta Osmida i sensi miei.
Ah piacesse agli Dei
Che Dido fosse infida, o ch'io potessi
Figurarmela infida un sol momento!
Ma saper che m'adora,

* Parte.

Digitized by Google

E doverla lasciar, questo è il tormento!
Sel. Sia qual vuoi la cagione
Che ti sforza a partir, per pochi istanti
T'arresta almeno, e di, Nettuno al tempio
Vanne: la mia germana
Vuol colà favellarti.
En. Sarà pena l'indugio.
Sel. Odila, e parti.
En. Ed a colei, che adoro,
Darò l'ultimo addio?
Sel. (Taccio e non moro!)
En. Piange Selene!
Sel. E come,
Quando parli così, non vuoi ch'io pianga?
En. Lascia di sospirar. Sola Didone
Ha ragion di lagnarsi al partir mio.
Sel. Abbiam l'istesso cor Didone ed io.
En. Tanto per lei t'affliggi?
Sel. Ella in me così vive,
Io così vivo in lei,
Che tutti i mali suoi son mali miei.
En. Generosa Selene, i tuoi sospiri
Tanta pietà mi fanno,
Che scordo quasi il mio nel vostro affanno.
Sel. Se mi vedessi il core,
Forse la tua pietà saria maggiore.

Digitized by Google

SCENA X.

IARBA, ARASPE E DETTI.

Iar. TUTTA ho scorsa la reggia,
Cercando Enea, nè ancor m'incontro in lui.
Ara. Forse quindi partì.
Iar. Fosse costui? 1
Africano alle vesti ei non mi sembra.
Stranier, dimmi: chi sei? 2
Ara. (Quanto piace quel volto agli occhi miei!) 3
En. Troppo, bella Selene... 4
Iar. Olà, non odi? 5
En. Troppo, ad altri pietosa... 6
Sel. Che superbo parlar! 7
Ara. (Quanto è vezzosa!) 8

1 Vedendo Enea.
2 Ad Enea.
3 Vedendo Selene.
4 Dopo aver guardato Iarba.
5 Ad Enea.
6 Dopo aver guardato Iarba.
7 Guardando Iarba.
8 Guardando Selene.

Digitized by Google

Iar. O palesa il tuo nome, o ch'io... [1]
En. Qual dritto
Hai tu di domandarne? A te che giova?
Iar. Ragione è il piacer mio.
En. Fra noi non s'usa
Di rispondere a' stolti. [2]
Iar. A questo acciaro... [3]
Sel. Su gli occhi di Selene,
Nella reggia di Dido un tanto ardire?
Iar. Di Jarba al messaggiero
Sì poco di rispetto?
Sel. Il folle orgoglio
La regina saprà.
Iar. Sappialo. Intanto
Mi vegga ad onta sua troncar quel capo,
E a quel d'Enea congiunto,
Dell'offeso mio re portarlo a' piedi.
En. Difficile sarà più che non credi.
Iar. Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea
Che per glorie racconta

1 Ad Enea.
2 Vuol partire.
3 Volendo cavar la spada, Selene lo ferma.

Digitized by Google

Tante perdite sue?
2. Cedono assai
In confronto di glorie
Alle perdite sue le tue vittorie.
1. Ma tu chi sei, che tanto
Meco per lui contrasti?
2. Son un che non ti teme, e ciò ti basti.
Quando saprai chi sono,
Sì fiero non sarai,
Nè parlerai così.
Brama lasciar le sponde
Quel passeggiero ardente:
Fra l'onde poi si pente,
Se ad onta del nocchiero
Dal lido si partì. 1

SCENA XI.

SELENE, IARBA ED ARASPE.

1. Non partirà, se pria... 2
Sel. Da lui che brami? 3

1 Parte.
2 Volendo seguirlo.
3 Arrestandolo.

Digitized by Google

Iar. Il suo nome.
Sel. Il suo nome
Senza tanto furor da me saprai.
Iar. A questa legge io resto.
Sel. Quell' Enea che tu cerchi, appunto è questo.
Iar. Ah! m' involasti un colpo
Che al mio braccio offeriva il ciel cortese.
Sel. Ma perchè tanto sdegno? In che t'offese?
Iar. Gli affetti di Didone
Al mio signor contende;
T' è noto, e mi domandi in che m'offende?
Sel. Dunque supponi, Arbace,
Che scelga a suo talento il caro oggetto
Un cor che s' innamora?
Nella scuola d' amor sei rozzo ancora. *

SCENA XII.

IARBA, ARASPE, POI OSMIDA.

Iar. Non è più tempo, Araspe,
Di celarmi così. Troppa finora
Sofferenza mi costa.
Ara. E che farai?

* Parte.

Digitized by Google

. I miei guerrier, che nella selva ascosi
Quindi non lungi al mio venir lasciai,
Chiamerò nella reggia:
Distruggerò Cartago, e l'empio core
All' indegno rival trarrò...
n. Signore, [1]
Già di Nettuno al tempio
La regina s' invia. Su gli occhi tuoi
Il superbo Troiano,
Se tardi a riparar, porge la mano.
. Tanto ardir!
n. Non è tempo
D' inutili querele.
. E qual consiglio?
n. Il più pronto è il migliore. Io ti precedo:
Ardisci. Ad ogni impresa
Io sarò tuo sostegno e tua difesa. [2]

[1] Con fretta.
[2] Parte.

Digitized by Google

SCENA XIII.

IARBA ED ARASPE.

Ara. Dove corri, o signore?
Iar. Il rivale a svenar.
Ara. Come lo speri?
Ancora i tuoi guerrieri
Il tuo voler non sanno.
Iar. Dove forza non val, giunga l'inganno.
Ara. E vuoi la tua vendetta
Con la taccia comprar di traditore?
Iar. Araspe, il mio favore
Troppo ardito ti fe'. Più franco all'opre,
E men pronto ai consigli io ti vorrei.
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.
Son quel fiume che gonfio d'umori,
Quando il gelo si scioglie in torrenti,
Selve, armenti, capanne e pastori
Porta secò, e ritegno non ha.
Se si vede fra gli argini stretto,
Sdegna il letto, confonde le sponde,
E superbo fremendo sen va. *

* Parte con Araspe.

Digitized by Google

SCENA XIV.

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

ENEA ED OSMIDA.

Osm. Come! da' labbri tuoi
Dido saprà che abbandonar la vuoi?
Ah! taci per pietà,
E risparmia al suo cor questo tormento.
En. Il dirlo è crudeltà,
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.
Osm. Benchè costante, io spero
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.
En. Può togliermi di vita,
Ma non può il mio dolore
Far ch' io manchi alla patria e al genitore.
Osm. Oh generosi detti!
Vincere i propri affetti
Avanza ogni altra gloria.
En. Quanto costa però questa vittoria!

Digitized by Google

SCENA XV.

IARBA, ARASPE E DETTI.

Iar. Ecco il rival; nè seco 1
È alcun de' suoi seguaci.
Ara. Ah pensa che tu sei... 2
Iar. Sieguimi e taci. 3
Così gli oltraggi miei... 4
Ara. Fermati. 5
Iar. Indegno, 6
Al nemico in aiuto?
En. Che tenti, anima rea? 7
Osm. (Tutto è perduto.)

1 Piano ad Araspe.
2 Piano a Iarba.
3 Piano ad Araspe.
4 Nel voler ferire Enea, trattenuto da Araspe, gli cade il pugnale, ed Araspe lo raccoglie.
5 A Iarba.
6 Ad Araspe.
7 Ad Araspe, vedendogli il pugnale.

Digitized by Google

SCENA XVI.

DIDONE CON GUARDIE, E DETTI.

Osm. SIAM traditi, o regina. [1]
Se più tarda d'Arbace era l'aita,
Il valoroso Enea
Sotto colpo inumano oggi cadea.
Did. Il traditor qual è? dove dimora?
Osm. Miralo: nella destra ha il ferro ancora. [2]
Did. Chi ti destò nel seno
Sì barbaro desio?
Ara. Del mio signor la gloria e il dover mio.
Did. Come! L'istesso Arbace
Disapprova...
Ara. Lo so ch'ei mi condanna:
Il suo sdegno pavento;
Ma il mio non fu delitto; e non mi pento.
Did. E nè meno hai rossore
Del sacrilego eccesso?
Ara. Tornerei mille volte a far l'istesso.

1 Con affettato spavento.
2 Accenna Araspe.

Digitized by Google

Did. Ti preverrò. Ministri,
Custodite costui. 1
En. Generoso nemico, 2
In te tanta virtude io non credea.
Lascia che a questo sen...
Iar. Scostati, Enea.
Sappi che il viver tuo d'Araspe è dono;
Che il tuo sangue vogl' io: che Jarba io sono.
Did. Tu Jarba!
En. Il re de' Mori!
Did. Un re sensi sì rei
Non chiude in seno; un mentitor tu sei.
Si disarmi.
Iar. Nessuno 3
Avvicinarsi ardisca, o ch' io lo sveno.
Osm. (Cedi per poco almeno, 4
Fin ch' io genti raccolga: a me ti fida.)
Iar. (E così vil sarò?) 5
En. Fermate, amici;

1 Araspe parte fra le guardie.
2 A Iarba.
3 Snuda la spada.
4 Piano a Iarba.
5 Piano ad Osmida.

Digitized by Google

A me tocca il punirlo.
Did. Il tuo valore
Serba ad uopo miglior. Che più s'aspetta?
O si renda, o svenato al piè mi cada.
Osm. (Serbati alla vendetta.) [1]
Iar. Ecco la spada. [2]
Did. Frenar l'alma orgogliosa
Tua cura sia. [3]
Osm. Su la mia fè riposa. [4]

SCENA XVII.

DIDONE ED ENEA.

Did. Enea, salvo già sei
Dalla crudel ferita.
Per me serban gli Dei sì bella vita.
En. Oh Dio; regina!
Did. Ancora

1 Piano a Iarba.
2 Getta la spada, che viene raccolta dalle guardie, e parte fra quelle.
3 Ad Osmida.
4 Parte appresso Iarba.

Digitized by Google

Forse della mia fede incerto stai?
En. No: più funeste assai
Son le sventure mie. Vuole il destino...
Did. Chiari i tuoi sensi esponi.
En. Vuol... (mi sento morir) ch'io t'abbandoni.
Did. M'abbandoni! Perchè?
En. Di Giove il cenno,
L'ombra del genitor, la patria, il cielo,
La promessa, il dover, l'onor, la fama
Alle sponde d'Italia oggi mi chiama.
La mia lunga dimora
Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.
Did. E così fin ad ora,
Perfido, mi celasti il tuo disegno?
En. Fu pietà.
Did. Che pietà? Mendace il labbro
Fedeltà mi giurava,
E intanto il cor pensava
Come lunge da me volgere il piede.
A chi, misera me! darò più fede?
Vil rifiuto dell'onde
Io l'accolgo dal lido; io lo ristoro
Dalle ingiurie del mar: le navi e l'armi
Già disperse io gli rendo, e gli do loco
Nel mio cuor, nel mio regno; e questo è poco.

Digitized by Google

Di cento re per lui
Ricusando l'amor, gli sdegni irrito:
Ecco poi la mercede.
A chi, misera me! darò più fede?
En. Fin ch'io viva, o Didone,
Dolce memoria al mio pensier sarai:
Nè partirei giammai,
Se per voler de' Numi io non dovessi
Consacrare il mio affanno
All' impero latino.
Did. Veramente non hanno
Altra cura gli Dei che il tuo destino.
En. Io resterò, se vuoi
Che si renda spergiuro un infelice.
Did. No: sarei debitrice
Dell' impero del mondo a' figli tuoi.
Va pur, siegui il tuo fato:
Cerca d' Italia il regno: all'onde, ai venti
Confida pur la speme tua; ma senti:
Farà quell'onde istesse
Delle vendette mie ministre il cielo;
E tardi allor pentito
D'aver creduto all' elemento insano,
Richiamerai la tua Didone invano.
En. Se mi vedessi il core...

Digitized by Google

Did. Lasciami, traditore.
En. Almen dal labbro mio
Con volto meno irato
Prendi l'ultimo addio.
Did. Lasciami, ingrato.
En. E pur con tanto sdegno
Non hai ragion di condannarmi.
Did. Indegno!
Non ha ragione, ingrato,
Un core abbandonato
Da chi giurògli fè?
Anime innamorate,
Se lo provaste mai,
Ditelo voi per me!
Perfido! tu lo sai,
Se in premio un tradimento
Io meritai da te.
E qual sarà tormento,
Anime innamorate,
Se questo mio non è? *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA XVIII.

ENEA.

E soffrirò che sia
Si barbara mercede
Premio della tua fede, anima mia!
Tanto amor, tanti doni...
Ah! pria ch' io t' abbandoni,
Pera l' Italia, il mondo;
Resti in obblio profondo
La mia fama sepolta;
Vada in cenere Troia un' altra volta.
Ah che dissi! Alle mie
Amorose follie,
Gran genitor, perdona: io n' ho rossore.
Non fu Enea che parlò, lo disse Amore.
Si parta... E l' empio Moro
Stringerà il mio tesoro?
No... Ma sarà frattanto
Al proprio genitor spergiuro il figlio?
Padre, Amor, Gelosia, Numi, consiglio!

Digitized by Google

Se resto sul lido,
Se sciolgo le vele,
Infido, crudele
Mi sento chiamar:
E intanto, confuso
Nel dubbio funesto,
Non parlo, non resto;
Ma provo il martíre
Che avrei nel partire,
Che avrei nel restar.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti reali con tavolino e sedia.

SELENE ED ARASPE.

Sel. Chi fu che all'inumano
Disciolse le catene?
Ara. A me, bella Selene, il chiedi in vano.
Io prigioniero e reo,
Libero ed innocente in un momento
Sciolto mi vedo, e sento
Fra' lacci il mio signor: il passo muovo
A suo pro nella reggia, e vel ritrovo.
Sel. Ah! contro Enea v'è qualche frode ordita.
Difendi la sua vita.
Ara. È mio nemico:
Pur se brami che Araspe
Dall' insidie il difenda,
Tel prometto: sin qui
L'onor mio nol contrasta;

Digitized by Google

Ma ti basti così.

Sel. Così mi basta. *

Ara. Ah! non toglier sì tosto
Il piacer di mirarti agli occhi miei.

Sel. Perchè?

Ara. Tacer dovrei ch' io sono amante:
Ma reo del mio delitto è il tuo sembiante.

Sel. Araspe, il tuo valore,
Il volto tuo, la tua virtù mi piace;
Ma già pena il mio cor per altra face.

Ara. Quanto son sventurato!

Sel. È più Selene.
Se t'accende il mio volto,
Narri almen le tue pene, ed io le ascolto.
Io l' incendio nascoso
Tacer non posso, e palesar non oso.

Ara. Soffri almen la mia fede.

Sel. Sì, ma da me non aspettar mercede.
Se può la tua virtude
Amarmi a questa legge, io tel concedo;
Ma non chieder di più.

Ara. Di più non chiedo.

* In atto di partire.

Digitized by Google

Ardi per me fedele,
Serba nel cor lo strale;
Ma non mi dir crudele,
Se non avrai mercè.
Hanno sventura eguale
La tua, la mia costanza:
Per te non v'è speranza,
Non v'è pietà per me. [1]

SCENA II.

ARASPE.

Tu dici ch'io non speri,
Ma nol dici abbastanza;
L'ultima che si perde, è la speranza. [2]

[1] Parte.
[2] Parte.

Digitized by Google

SCENA III.

DIDONE CON FOGLIO IN MANO, OSMIDA, E POI SELENE.

Did. Già so che si nasconde
De' Mori il re sotto il mentito Arbace.
Ma, sia qual più gli piace, egli m'offese;
E senz'altra dimora,
O suddito o sovrano, io vo' che mora.
Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
Il più fedele esecutor vedrai.
Did. Premio avrà la tua fede.
Osm. E qual premio, o regina? Adopro in vano
Per te fede e valore:
Occupa solo Enea tutto il tuo core.
Did. Taci, non rammentar quel nome odiato.
È un perfido, è un ingrato,
È un'alma senza legge e senza fede.
Contro me stessa ho sdegno,
Perchè finor l'amai.
Osm. Se lo torni a mirar, ti placherai.
Did. Ritornarlo a mirar! Per fin ch'io viva
Mai più non mi vedrà quell'alma rea.

Digitized by Google

l. Teco vorrebbe Enea
Parlar, se gliel concedi.
d. Enea! Dov'è?
l. Qui presso,
Che sospira il piacer di rimirarti.
d. Temerario! Che venga. [1] Osmida, parti.
m. Io non tel dissi? Enea
Tutta del cor la libertà t'invola.
d. Non tormentarmi più; lasciami sola. [2]

SCENA IV.

DIDONE ED ENEA.

d. Come! ancor non partisti? adorna ancora
Questi barbari lidi il grande Enea?
E pure io mi credea
Che, già varcato il mar, d'Italia in seno
Un trionfo traessi
Popoli debellati e regi oppressi.
Quest'amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella regina:

[1] Selene parte.
[2] Osmida parte.

Digitized by Google

Del tuo, dell'onor mio
Sollecito ne vengo. Io so che vuoi
Del Moro il fiero orgoglio
Con la morte punir.

Did. E questo è il foglio.

En. La gloria non consente
Ch' io vendichi in tal guisa i torti miei:
Se per me lo condanni...

Did. Condannarlo per te! Troppo t' inganni.
Passò quel tempo, Enea,
Che Dido a te pensò. Spenta è la face,
È sciolta la catena,
E del tuo nome or mi rammento appena.

En. Pensa che il re de' Mori
È l'orator fallace.

Did. Io non so qual ei sia, lo credo Arbace.

En. Oh Dio! con la sua morte
Tutta contro di te l'Africa irríti.

Did. Consigli or non desio:
Tu provvedi a tuoi regni, io penso al mio.
Senza di te finor leggi dettai;
Sorger senza di te Cartago io vidi.
Felice me, se mai
Tu non giungevi, ingrato, a questi lidi!

En. Se sprezzi il tuo periglio,

Digitized by Google

Donalo a me: grazia per lui ti chieggio.
Did. Sì, veramente io deggio
Il mio regno e me stessa al tuo gran merto.
A sì fedele amante,
Ad eroe sì pietoso, a' giusti prieghi
Di tanto intercessor nulla si nieghi. [1]
Inumano! tiranno! È forse questo
L' ultimo dì che rimirar mi dei:
Vieni su gli occhi miei;
Sol d'Arbace mi parli, e me non curi!
T' avessi pur veduto
D' una lagrima sola umido il ciglio!
Uno sguardo, un sospiro,
Un segno di pietade in te non trovo;
E poi grazie mi chiedi?
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
Perchè tu lo vuoi salvo, io vo' che mora. [2]
En. Idol mio, che pur sei
Ad onta del destin l' idolo mio,
Che posso dir? Che giova
Rinnovar co' sospiri il tuo dolore?
Ah! se per me nel core

1 Va al tavolino.
2 Soscrive.

Digitized by Google

Qualche tenero affetto avesti mai,
Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
Quell' Enea tel domanda,
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti;
Quel che sin ora amasti
Più della vita tua, più del tuo soglio;
Quello...

Did. Basta; vincesti: eccoti il foglio.
Vedi quanto t'adoro ancora ingrato.
Con un tuo sguardo solo
Mi togli ogni difesa, e mi disarmi.
Ed hai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?
Ah! non lasciarmi, no,
Bell' idol mio:
Di chi mi fiderò
Se tu m' inganni?
Di vita mancherei
Nel dirti addio;
Chè viver non potrei
Fra tanti affanni. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA V.

ENEA, poi IARBA.

En. Io sento vacillar la mia costanza
A tanto amore appresso;
E mentre salvo altrui, perdo me stesso.
Iar. Che fa l' invitto Enea? Gli veggo ancora
Del passato timore i segni in volto.
En. Iarba da' lacci è sciolto!
Chi ti diè libertà?
Iar. Permette Osmida
Che per entro la reggia io mi raggiri;
Ma vuol ch' io vada errando
Per sicurezza tua senza il mio brando.
En. Così tradisce Osmida
Il comando real?
Iar. Dimmi, che temi?
Ch' io fuggendo m' involi a queste mura?
Troppo vi resterò per tua sventura.
En. La tua sorte presente
Fa pietà, non timore.
Iar. Risparmia al tuo gran core
Questa pietà. D' una regina amante

Digitized by Google

Tenta pure a mio danno,
Cercà pur d'irritar gli sdegni insani.
Con altr'armi non sanno
Le offese vendicar gli eroi troiani.

En. Leggi. La regal donna in questo foglio
La tua morte segnò di propria mano.
Se Enea fosse Africano,
Iarba estinto saria. Prendi, ed impara,
Barbaro, discortese,
Come vendica Enea le proprie offese. *

SCENA VI.

IARBA.

Così strane venture io non intendo.
Pietà nel mio nemico,
Infedeltà nel mio seguace io trovo.
Ah forse a danno mio
L'uno e l'altro congiura;
Ma di lor non ho cura.
Pietà finga il rivale,
Sia l'amico fallace,

* Lacera il foglio e parte.

Digitized by Google

Non sarà di timor Iarba capace.
Fosca nube il sol ricopra,
O si scopra il ciel sereno.
Non si cangia il cor nel seno,
Non si turba il mio pensier.
Le vicende della sorte
Imparai con alma forte
Dalle fasce a non temer. *

SCENA VII.

Atrio.

ENEA, POI ARASPE.

En. Fra il dovere e l'affetto
Ancor dubbioso in petto ondeggia il core.
Pur troppo il mio valore
All'impero servì d'un bel sembiante.
Ah una volta l'eroe vinca l'amante!
Ara. Di te finora in traccia
Scorsi la reggia.
En. Amico,

* Parte.

Digitized by Google

Vieni fra queste braccia.

Ara. Allontanati, Enea; son tuo nemico.
Snuda, snuda quel ferro: *
Guerra con te, non amicizia io voglio.

En. Tu di Jarba all'orgoglio
Prima m'involi, e poi
Guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?

Ara. T'inganni. Allor difesi
La gloria del mio re, non la tua vita.
Con più nobil ferita
Rendergli a me s'aspetta
Quella, che tolsi a lui, giusta vendetta.

En. Enea stringer l'acciaro
Contro il suo difensore!

Ara. Olà, che tardi?

En. La mia vita è tuo dono:
Prendila pur, se vuoi; contento io sono.
Ma ch'io debba a tuo danno armar la mano,
Generoso guerrier, lo speri in vano.

Ara. Se non impugni il brando,
A ragion ti dirò codardo e vile.

En. Questa ad un cor virile
Vergognosa minaccia Enea non soffre.

* Snuda la spada.

Digitized by Google

Ecco per soddisfarti io snudo il ferro;
Ma prima i sensi miei
Odan gli uomini tutti, odan gli Dei:
Io son d'Araspe amico;
Io debbo la mia vita al suo valore.
Ad onta del mio core
Discendo al gran cimento,
Di codardia tacciato;
E per non esser vil, mi rendo ingrato. *

SCENA VIII.

SELENE E DETTI.

Sel. Tanto ardir nella reggia? Olà, fermate.
Così mi serbi fè? così difendi,
Araspe traditor, d'Enea la vita?
En. No, principessa, Araspe
Non ha di tradimenti il cor capace.
Sel. Chi di Jarba è seguace,
Esser fido non può.
Ara. Bella Selene,
Puoi tu sola avanzarti

* In atto di battersi.

Digitized by Google

A tacciarmi così.

Sel. T'accheta e parti.

Ara. Tacerò, se tu lo brami;
Ma fai torto alla mia fede,
Se mi chiami traditor.
Porterò lontano il piede;
Ma di questi sdegni tuoi
So che poi tu avrai rossor. *

SCENA IX.

SELENE ED ENEA.

En. Allorchè Araspe a provocar mi venne,
Del suo signor sostenne
Le ragioni con me. La sua virtude,
Se condannar pretendi,
Troppo quel core ingiustamente offendi.

Sel. Sia qual ei vuole Araspe, or non è tempo
Di favellar di lui. Brama Didone
Teco parlar.

En. Poc' anzi
Dal suo real soggiorno io trassi il piede.

* Parte.

Digitized by Google

Se di nuovo mi chiede
Ch' io resti in quest' arena,
In van s' accrescerà la nostra pena.
A. Come fra tanti affanni,
Cor mio, chi t' ama abbondonar potrai?
Sa. Selene, a me cor mio?
Ed. È Didone che parla, e non son io.
Sa. Se per la tua germana
Così pietosa sei,
Non curar più di me, ritorna a lei.
Dille che si consoli,
Che ceda al fato, e rassereni il ciglio.
Ed. Ah no! cangia, mio ben, cangia consiglio.
Sa. Tu mi chiami tuo bene?
Ed. È Didone che parla, e non Selene.
Vieni, e l' ascolta. È l' unico conforto
Ch' ella implora da te.
Sa. D' un core amante
Quest' è il solito inganno:
Va cercando conforto, e trova affanno.
Tormento il più crudele
D'ogni crudel tormento
È il barbaro momento
Che in due divide un cor.

Digitized by Google

È affanno sì tiranno,
Che un'alma nol sostiene.
Ah! nol provar, Selene,
Se nol provasti ancor. *

SCENA X.

SELENE.

Stolta! Per chi sospiro? Io senza speme
Perdo la pace mia. Ma chi mi sforza
In vano a sospirar? Scelgasi un core
Più grato a' voti miei. Scelgasi un volto
Degno d'amor. Scelgasi... Oh Dio! la scelta
Nostro arbitrio non è. Non è bellezza,
Non è senno o valore
Che in noi risvegli amore; anzi talora
Il men vago, il più stolto è che s'adora.
Bella ciascuno poi finge al pensiero
La fiamma sua, ma poche volte è vero.
Ogni amator suppone
Che della sua ferita
Sia la beltà cagione;
Ma la beltà non è.

* Parte.

Digitized by Google

È un bel desio che nasce
Allor che men s'aspetta;
Si sente che diletta,
Ma non si sa perchè. *

SCENA XI.

Gabinetto con sedie.

DIDONE, POI ENEA.

Did. Incerta del mio fato
Io più viver non voglio. È tempo ormai
Che per l'ultima volta Enea si tenti.
Se dirgli i miei tormenti,
Se la pietà non giova,
Faccia la gelosia l'ultima prova.
En. Ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo, o regina.
So che vuoi dirmi ingrato,
Perfido, mancator, spergiuro, indegno:
Chiamami come vuoi; sfoga il tuo sdegno.
Did. No, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,

* Parte.

Digitized by Google

Perfido, mancator più non ti chiamo;
Rammentarti non bramo i nostri ardori:
Da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi. *

En. (Che mai dirà?)

Did. Già vedi, Enea,
Che fra nemici è il mio nascente impero.
Sprezzai fin ora, è vero,
Le minacce e 'l furor; ma Jarba offeso,
Quando priva sarò del tuo sostegno,
Mi torrà per vendetta e vita e regno.
In così dubbia sorte
Ogni rimedio è vano:
Deggio incontrar la morte,
O al superbo African porger la mano.
L'uno e l'altro mi spiace, e son confusa.
Al fin femmina e sola,
Lungi dal patrio ciel, perdo il coraggio;
E non è meraviglia
S'io risolver non so: tu mi consiglia.

En. Dunque fuor che la morte,
O il funesto imeneo,
Trovar non si potria scampo migliore?

* Siedono.

Digitized by Google

d. V' era pur troppo.
. E quale?
d. Se non sdegnava Enea d' esser mio sposo,
L'Africa avrei veduta
Dall' arabico seno al mar d'Atlante
In Cartago adorar la sua regnante;
E di Troia e di Tiro
Rinnovar si potea ... Ma che ragiono?
L' impossibil mi fingo, e folle io sono.
Dimmi, che far degg' io? Con alma forte,
Come vuoi, sceglierò Iarba, o la morte.
En. Iarba, o la morte! E consigliarti io deggio?
Colei, che tanto adoro,
All'odiato rival vedere in braccio!
Colei ...
Did. Se tanta pena
Trovi nelle mie nozze, io le ricuso:
Ma, per tormi agl' insulti,
Necessario è il morir. Stringi quel brando;
Svena la tua fedele:
È pietà con Didone esser crudele.
En. Ch' io ti sveni? Ah! più tosto
Cada sopra di me del ciel lo sdegno:
Prima scemin gli Dei,
Per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.

Digitized by Google

Did. Dunque a Jarba mi
En.
Troppo, oh Dio! per m
Sollecita tu sei.
Did. Dunqu
En. No, si ceda al destino
La tua destra real: di p
Resti l'alma d'Enea, p
Did. Giacchè d'altri mi b
Appagarti saprò. Iarba
Vedi quanto son io
Ubbidiente a te.
En. Regina
Did. Dove, dove? T'arres
Del felice imeneo
Ti voglio spettatore.
(Resister non potrà.)
En. (

1 Esce un paggio.
2 Il paggio parte.
3 S'alzano.

Digitized by Google

osa brama,
chi e le ruine,
i allori il crine
a circondar. 1

ENA VII.

SELENE.

a mia,
fede ogni speranza,
di tua costanza:
enti
ormenti un core amante,
nea, non sei costante.
h Dio! mi moro,
il mio tiranno
isero ristoro
i, e poi morir.
quel crudele
e mie querele,
tanto affanno
nero sospir? 2

Digitized by Google

(Resister non potrà.)

En. (Costanza, o core.)

Iar. Eh vada. Allor che teco
Iarba soggiorna, ha da partir costui.

En. (Ed io lo soffro?)

Did. In lui,
In vece d'un rival, trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore
Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.
Se credi menzognero
Il labbro mio, dillo tu stesso. *

En. È vero.

Iar. Dunque nel re de' Mori
Altro merto non v'è che un suo consiglio?

Did. No, Jarba; in te mi piace
Quel regio ardir che ti conosco in volto:
Amo quel cor sì forte,
Sprezzator de' perigli e della morte.
E se il ciel mi destina
Tua compagna e tua sposa...

En. Addio, regin
Basta che fin ad ora
T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancor

* Ad Enea.

Digitized by Google

Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar.)
En. (Questo è tormento!) 1
Ar. Troppo tardi, o Didone,
Conosci il tuo dover. Ma pure io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.
En. (Che pena, o Dei!)
Ar. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.
Did. Io son contenta. 2
A più gradito laccio Amor pietoso
Stringer non mi potea.
En. Più soffrir non si può. 3
Did. Qual ira, Enea?
En. E che vuoi? Non ti basta
Quanto fin or soffrì la mia costanza?
Did. Eh taci.
En. Che tacer? Tacqui abbastanza.
Vuoi darti al mio rivale,

1 Torna a sedere.
2 Lentamente ed interrompendo le parole per osservarne l'effetto in Enea.
3 S'alza agitato.

Digitized by Google

Brami ch' io tel consigli,
Tutto faccio per te: che più vorresti?
Ch' io ti vedessi ancor fra le sue braccia?
Dimmi che mi vuoi morto, e non ch' io taccia.

Did. Odi. A torto ti sdegni. [1]
Sai che per ubbidirti...

En. Intendo, intendo:
Io sono il traditor, son io l' ingrato
Tu sei quella fedele
Che per me perderebbe e vita e soglio:
Ma tanta fedeltà veder non voglio. [2]

SCENA XIII.

DIDONE E IARBA.

Did. Senti.

Iar. Lascia che parta. [3]

Did. I suoi trasporti
A me giova calmar.

Iar. Di che paventi?

1 S' alza.
2 Parte.
3 S' alza.

Digitized by Google

Dammi la destra, e mia
Di vendicarti poi la cura sia.
Did. D'imenei non è tempo.
Iar. Perchè?
Did. Più non cercar.
Iar. Saperlo io bramo.
Did. Giacchè vuoi, tel dirò: perchè non t'amo,
Perchè mai non piacesti agli occhi miei,
Perchè odioso mi sei, perchè mi piace,
Più che Jarba fedele, Enea fallace.
Iar. Dunque, perfida, io sono
Un oggetto di riso agli occhi tuoi?
Ma sai chi Jarba sia?
Sai con chi ti cimenti?
Did. So che un barbaro sei, nè mi spaventi.
Iar. Chiamami pur così:
Forse pentita un dì
Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai da me.
Quel barbaro, che sprezzi,
Non placheranno i vezzi:
Nè soffrirà l'inganno
Quel barbaro da te. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA XIV.

DIDONE.

E pure in mezzo all'ire
Trova pace il mio cor. Iarba non temo;
Mi piace Enea sdegnato, ed amo in lui,
Come effetti d'amor, gli sdegni sui.
Chi sa? Pietosi Numi,
Rammentatevi almeno
Che foste amanti un dì, come son io,
Ed abbia il vostro cor pietà del mio.
Va lusingando Amore
Il credulo mio core:
Gli dice, sei felice;
Ma non sarà così.
Per poco mi consolo;
Ma più crudele io sento
Poi ritornar quel duolo
Che sol per un momento
Dall'alma si partì.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Porto di mare con navi per l'imbarco d'Enea.

ENEA CON SEGUITO DI TROIANI.

Compagni invitti, a tollerare avvezzi
E del cielo e del mar gl' insulti e l' ire,
Destate il vostro ardire;
Chè per l'onda infedele
È tempo già di rispiegar le vele.
Andiamo, amici, andiamo.
Ai troiani navigli
Fremano pur venti e procelle intorno;
Saran glorie i perigli,
E dolce fia di rammentarli un giorno.

Digitized by Google

SCENA II.

IARBA CON SEGUITO DI MORI, E DETTI.

Iar. Dove rivolge, dove
Quest' eroe fuggitivo i legni e l' armi?
Vuol portar guerra altrove,
O da me col fuggir cerca lo scampo?
En. Ecco un novello inciampo.
Iar. Per un momento il legno
Può rimaner sul lido.
Vieni, se hai cor; meco a pugnar ti sfido.
En. Vengo. Restate, amici, [1]
Chè ad abbassar quel temerario orgoglio
Altri che il mio valor meco non voglio.
Eccomi a te. Che pensi?
Iar. Penso che all' ira mia
La tua morte sarà poca vendetta.
En. Per ora a contrastarmi
Non fai poco, se pensi. All' armi.
Iar. All' armi. [2]

1 Alle sue genti.

2 Mentre si battono, e Iarba va cedendo, i suoi Mori vengono in aiuto di lui ed assalgono Enea.

Digitized by Google

En. Venga tutto il tuo regno.
Iar. Difenditi, se puoi.
En. Non temo, indegno. [1]
Già cadesti, e sei vinto. O tu mi cedi,
O trafiggo quel core.
Iar. In van lo chiedi.
En. Se al vincitor sdegnato
Non domandi pietà...
Iar. Siegui il tuo fato.
En. Sì, mori... Ma che fo? No, vivi. In vano
Tenti il mio cor con quell' insano orgoglio.
No, la vittoria mia macchiar non voglio. [2]
Iar. Son vinto sì, ma non oppresso. Almeno
Oggetto all' ire tue, sorte incostante,
Iarba sol non sarà.
La caduta d' un regnante
Tutto un regno opprimerà. [3]

1 I compagni d'Enea scendono in aiuto di lui, ed attaccano i Mori. Enea e Iarba combattendo entrano. Siegue zuffa fra i Troiani e i Mori. I Mori fuggono, e gli altri li sieguono. Escono di nuovo combattendo Enea e Iarba che cade.

2 Parte.

3 Parte.

Digitized by Google

SCENA III.

Arborata tra la città e il porto.

OSMIDA.

Già di Iarba in difesa
Lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.
Ecco vicino il punto
Della grandezza mia. D'essere infido
Ad una donna ingrata
No, non sento rossor. Così punisco
L'ingiustizia di lei, che mai non diede
Un premio alla mia fede.

SCENA IV.

IARBA FRETTOLOSO CON SEGUITO, E DETTO.

Iar. Seguitemi, o compagni:
Alla reggia, alla reggia. *
Osm. Odi, signore:

* Passa davanti Osmida senza vederlo.

Digitized by Google

Le tue schiere son pronte: è tempo al fine
Che vendichi i tuoi torti.

Iar. Amici, andiamo; [1]
Non soffre indugi il mio furor. [2]

Osm. T'arresta.

Iar. Che vuoi? [3]

Osm. Deh non scordarti
Che deve alla mia fede
L'amor tuo vendicato una mercede.

Iar. È giusto: anzi preceda
La tua mercede alla vendetta mia.

Osm. Generoso monarca...

Iar. Olà, costui
Si disarmi, s'annodi, e poi s'uccida. [4]

Osm. Come! questo ad Osmida?
Qual ingiusto furore...

Iar. Quest'è il premio dovuto a un traditore. [5]

1 Senza dare orecchio ad Osmida.
2 In atto di partire.
3 Con isdegno.
4 In atto di partire.
5 Parte seguito da' suoi, a riserva di pochi che restano ad eseguire il comando.

Digitized by Google

SCENA V.

ENEA CON SEGUITO DI TROIANI, E DETTI.

En. Siam tutti al fin raccolti. Alcun non manca [1]
De' dispersi compagni. E ben, si tronchi
Ogni dimora al fin. Sereno è il cielo;
L'aure e l'onde son chiare:
Alle navi, alle navi; al mare, al mare.
Osm. Invitto eroe...
En. Che avvenne?
Osm. In questo stato
Iarba, il barbaro re...
En. Comprendo. Amici,
Si ponga Osmida in libertà. [2] (L'indegno
Da chi men può sperarlo abbia soccorso,
Ed apprenda virtù dal suo rimorso.)
Osm. Ah lascia, eroe pietoso, [3]

1 Uscendo Enea, fuggono i Mori e lasciano legato ad un albero Osmida.

2 I Troiani vanno a sciogliere Osmida.

3 S'inginocchia.

Digitized by Google

Che grato a sì gran don ...
En. Sorgi, ed altrove
Rivolgi i passi tuoi.
Osm. Grato a virtù sì rara ...
En. Se grato esser mi vuoi,
Ad esser fido un' altra volta impara.
Osm. Quando l'onda, che nasce dal monte,
Al suo fonte ritorni dal prato,
Sarò ingrato a sì bella pietà.
Fia del giorno la notte più chiara,
Se a scordarsi quest'anima impara
Di quel braccio che vita mi dà. *

SCENA VI.

ENEA E SELENE FRETTOLOSA.

En. Principessa, ove corri?
Sel. A te. M'ascolta.
En. Se brami un'altra volta
Rammentarmi l'amor, t'adopri in vano.
Sel. Ma che farà Didone?
En. Al partir mio

* Parte.

Digitized by Google

Manca ogni suo periglio.
La mia presenza i suoi nimici irrita.
Iarba al trono l'invita;
Stenda a Jarba la destra, e si consoli. *

Sel. Senti: se a noi t'involi,
Non sol Didone, ancor Selene uccidi.

En. Come?

Sel. Dal dì ch'io vidi il tuo sembiante,
Celai timida amante
L'amor mio, la mia fede;
Ma vicina a morir chiedo mercede:
Mercè, se non d'amore,
Almeno di pietà; mercè...

En. Selene,
Ormai più del tuo foco
Non mi parlar, nè degli affetti altrui.
Non più amante, qual fui, guerriero or sono
Torno al costume antico.
Chi trattien le mie glorie, è mio nemico.
A trïonfar mi chiama
Un bel desio d'onore;
E già sopra il mio core
Comincio a trïonfar.

* In atto di partire.

Digitized by Google

Con generosa brama,
Fra i rischi e le ruine,
Di nuovi allori il crine
Io volo a circondar. [1]

SCENA VII.

SELENE.

Sprezzar la fiamma mia,
Togliere alla mia fede ogni speranza,
Esser vanto potria di tua costanza:
Ma se nè pur consenti
Che sfoghi i suoi tormenti un core amante,
Ah! sei barbaro, Enea, non sei costante.
Io d'amore, oh Dio! mi moro,
E mi niega il mio tiranno
Anche il misero ristoro
Di lagnarmi, e poi morir.
Che costava a quel crudele
L'ascoltar le mie querele,
E donare a tanto affanno
Qualche tenero sospir? [2]

1 Parte.
2 Parte.

Digitized by Google

SCENA VIII.

Reggia con veduta della città di Cartagine in prospetto, che poi s' incendia.

DIDONE, POI OSMIDA.

Did. Va crescendo
Il mio tormento;
Io lo sento
E non l' intendo:
Giusti Dei, che mai sarà!
Osm. Deh, regina, pietà.
Did. Che rechi, amico?
Osm. Ah no, così bel nome
Non merta un traditore,
D' Enea, di te nemico, e del tuo amore.
Did. Come!
Osm. Con la speranza
Di posseder Cartago
M'offersi a Jarba: ei m'accettò; si valse
Fin or di me; poi per mercè volea
L'empio svenarmi; e mi difese Enea.
Did. Reo di tanto delitto hai fronte ancora

Digitized by Google

Di presentarti a me?

m. Sì, mia regina. *

Tu vedi un infelice

Che non spera il perdono, e nol desia:

Chiedo a te per pietà la pena mia.

id. Sorgi. Quante sventure!

Misera me, sotto qual astro io nacqui!

Manca ne' miei più fidi...

SCENA IX.

SELENE E DETTI.

l. Oh Dio, germana!

Al fine Enea...

id. Partì?

l. No, ma fra poco

Le vele scioglierà da' nostri lidi.

Or ora io stessa il vidi

Verso i legni fugaci

Sollecito condurre i suoi seguaci.

id. Che infedeltà! che sconoscenza! Oh Dei!

Un esule infelice...

* S' inginocchia.

Digitized by Google

Un mendico stranier... Ditemi voi,
Se più barbaro cor vedeste mai?
E tu, cruda Selene,
Partir lo vedi, ed arrestar nol sai?

Sel. Fu vana ogni mia cura.

Did. Vanne, Osmida, e procura
Che resti Enea per un momento solo.
M'ascolti, e parta.

Osm. Ad ubbidirti io volo. *

SCENA X.

DIDONE E SELENE.

Sel. Ah non fidarti: Osmida
Tu non conosci ancor.

Did. Lo so pur troppo.
A questo eccesso è giunta
La mia sorte tiranna:
Deggio chiedere aita a chi m'inganna.

Sel. Non hai, fuor che in te stessa, altra speranza.
Vanne a lui, prega e piangi:
Chi sa? forse potrai vincer quel core.

* Parte.

Digitized by Google

Did. Alle preghiere, ai pianti
Dido scender dovrà! Dido, che seppe
Dalle sidonie rive
Correr dell'onde a cimentar lo sdegno,
Altro clima cercando ed altro regno!
Son io, son quella ancora,
Che di nuove cittadi Africa ormai;
Che il mio fasto serbai
Fra le insidie, fra l'armi e fra i perigli;
Ed a tanta viltà tu mi consigli?
Sel. O scordati il tuo grado,
O abbandona ogni speme.
Amore e maestà non vanno insieme.

SCENA XI.

ARASPE e DETTE.

Did. Araspe in queste soglie!*
Ara. A te ne venga
Pietoso del tuo rischio. Il re sdegnato
Di Cartagine i tetti arde e ruina.

* Si cominciano a vedere fiamme in lontananza su gli edifizi di Cartagine.

Digitized by Google

Vedi, vedi, o regina,
Le fiamme che lontane agita il vento.
Se tardi un sol momento
A placare il suo sdegno,
Un sol giorno ti toglie e vita e regno.

Did. Restano più disastri
Per rendermi infelice?

Sel. Infausto giorno!

SCENA XII.

OSMIDA E DETTI.

Did. Osmida.

Osm. Arde dintorno...

Did. Lo so: d' Enea ti chiedo.
Che ottenesti da Enea?

Osm. Partì. Lontano
È già da queste sponde. Io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.

Did. Ah stolta! io stessa, io sono
Complice di sua fuga. Al primo istante
Arrestar lo dovea. Ritorna, Osmida,
Corri, vola sul lido; aduna insieme
Armi, navi, guerrieri;

Digitized by Google

Raggiungi l'infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni;
Portami fra catene
Quel traditore avvinto;
E, se vivo non puoi, portalo estinto.

Osm. Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
La sollecita fiamma.

Did. È ver, corriamo.
Io voglio ... Ah no ... Restate ...
Ma la vostra dimora ...
Io mi confondo ... E non partisti ancora?

Osm. Eseguisco i tuoi cenni. *

SCENA XIII.

DIDONE, SELENE ED ARASPE.

Ara. Al tuo periglio
Pensa, o Didone.

Sel. E pensa
A ripararne il danno.

Did. Non fo poco s'io vivo in tanto affanno.
Va tu, cara Selene,

* Parte.

Digitized by Google

Provvedi, ordina, assisti in vece mia.
Non lasciarmi, se m'ami, m'abbandono.
Sel. Ah che di te più sconsolata io sono!

SCENA XIV.

DIDONE ED ARASPE.

Ara. E tu qui resti ancor? Ne ti spavenza
L'incendio che s'avanza?
Did. Perduta ogni speranza,
Non conosco timor. Ne' petti umani
Il timore e la speme
Nascono in compagnia, muoiono insieme.
Ara. Il tuo scampo desio. Vederti esposta
A tal rischio mi spiace.
Did. Araspe, per pietà lasciami in pace. [2]

1 Parte.
2 Araspe parte.

Digitized by Google

SCENA XV

DIDONE, OSMIDA.

Did. I casi miei infelici
Favolose memorie un dì saranno:
E forse diverranno
Soggetti miserabili e dolenti
Alle tragiche scene i miei tormenti.
Osm. È perduta ogni speme.
Did. Così presto ritorni?
Osm. In vano, oh Dio!
Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.
Tutta del Moro infido
Il minaccioso stuol Cartago inonda
Fra le strida e i tumulti
Agl' insulti degli empii
Son le vergini esposte, aperti i tempii:
Nè più desta pietade
O l' immatura o la cadente etade.
Did. Dunque alla mia ruina
Più riparo non v' è? *

* Si comincia a vedere il fuoco nella reggia.

Digitized by Google

SCENA XVI.

SELENE E DETTI.

Sel. Fuggi, o regina:
Son vinti i tuoi custodi;
Non ci resta difesa.
Dalla cittade accesa
Passan le fiamme alla tua reggia in seno,
E di fumo e faville è il ciel ripieno.
Did. Andiam. Si cerchi altrove
Per noi qualche soccorso.
Osm. E come?
Sel. E dove?
Did. Venite, anime imbelli:
Se vi manca valore,
Imparate da me, come si muore.

SCENA XVII.

IARBA CON GUARDIE, E DETTI.

Iar. Fermati.
Did. Oh Dei!
Iar. Dove così smarrita?

Digitized by Google

Forse al fedel Troiano
Corri a stringer la mano?
Va pure, affretta il piede,
Che al talamo reale ardon le tede.

Did. Lo so, questo è il momento
Delle vendette tue: sfoga il tuo sdegno,
Or che ogni altro sostegno il ciel mi fura.

Iar. Già ti difende Enea; tu sei sicura.

Did. E ben, sarai contento.
Mi volesti infelice? Eccomi sola,
Tradita, abbadonata,
Senza Enea, senza amici e senza regno.
Debole mi volesti? Ecco Didone
Ridotta al fine a lagrimar. Non basta?
Mi vuoi supplice ancor? Sì, de' miei mali
Chiedo a Jarba ristoro:
Da Jarba per pietà la morte imploro.

Iar. (Cedon gli sdegni miei.)

Sel. (Giusti Numi, pietà!)

Osm. (Soccorso, o Dei!)

Iar. E pur, Didone, e pure
Sì barbaro non son, qual tu mi credi.
Del tuo pianto ho pietà; meco ne vieni.
L'offese io ti perdono,
E mia sposa ti guido al letto e al trono.

Digitized by Google

Did. Io sposa d'un tiranno,
D'un empio, d'un crudel, d'un traditore,
Che non sa che sia fede,
Non conosce dover, non cura onore!
S'io fossi così vile,
Saria giusto il mio pianto.
No, la disgrazia mia non giunse a tanto.
Iar. In sì misero stato insulti ancora?
Olà, miei fidi, andate:
S'accrescano le fiamme. In un momento
Si distrugga Cartago, e non vi resti
Orma d'abitator che la calpesti.
Sel. Pietà del nostro affanno!
Iar. Or potrai con ragion dirmi tiranno.
Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente impero,
E ignota al passeggiero
Cartagine sarà.
Se a te del mio perdono
Meno è la morte acerba,
Non meriti, superba,
Soccorso, nè pietà. [2]

1 Partono due guardie.
2 Parte.

Digitized by Google

SCENA XVIII.

DIDONE, SELENE ED OSMIDA.

Osm. Cedi a Jarba, o Didone.
Sel. Consenti con la tua la nostra vita.
Did. Solo per vendicarmi
Del traditore Enea,
Che è la prima cagion de' mali miei,
L'aure vitali io respirar vorrei.
Ah! faccia il vento almeno,
Facciano almen gli Dei le mie vendette.
E folgori e saette,
E turbini e tempeste
Rendano l'aure e l'onde a lui funeste.
Vada ramingo e solo, e la sua sorte
Così barbara sia,
Che si riduca ad invidiar la mia.
Sel. Deh modera il tuo sdegno, Anch' io l'adoro,
E soffro il mio tormento.
Did. Adori Enea!
Sel. Sì, ma per tua cagione...
Did. Ah disleale!

Digitized by Google

Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale,

Ragion non hai...

Did. Dagli occhi miei t' invola;

Non accrescer più pene

Ad un cor disperato.

Sel. (Misera donna, ove la guida il fato!) *

SCENA XIX.

DIDONE ED OSMIDA.

Osm. Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?

Did. Mancano più nemici? Enea mi lascia,

Trovo Selene infida,

Iarba m' insulta, e mi tradisce Osmida.

Ma che feci, empii Numi? Io non macchiai

Di vittime profane i vostri altari:

Nè mai di fiamma impura

Feci l' are fumar per vostro scherno.

Dunque perchè congiura

Tutto il ciel contro me, tutto l' inferno?

* Parte.

Digitized by Google

Osm. Ah pensa a te; non irritar gli Dei.
Did. Che Dei? son nomi vani,
Son chimere sognate, o ingiusti sono.
Osm. (Gelo a tanta empietade, e l' abbandono.) *

SCENA ULTIMA

DIDONE.

Ah che dissi, infelice! A qual eccesso
Mi trasse il mio furore!
Oh Dio, cresce l'orrore! Ovunque io miro,
Mi vien la morte e lo spavento in faccia:
Trema la reggia, e di cader minaccia.
Selene, Osmida, ah! tutti,
Tutti cedeste alla mia sorte infida:
Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.
Vado... Ma dove? O Dio!
Resto... Ma poi... Che fo?
Dunque morir dovrò
Senza trovar pietà?
E v'è tanta viltà nel petto mio?

* Parte. Poco dopo si vedono cadere alcune fabbriche, e dilatarsi le fiamme nella reggia.

Digitized by Google

No, no, si mora; e l'infedele Enea
Abbia nel mio destino
Un augurio funesto al suo cammino.
Precipiti Cartago,
Arda la reggia; e sia
Il cenere di lei la tomba mia.

Dicendo l'ultime parole come Didone precipitosi disperata e furiosa nelle ardenti ruine della reggia, e si perde fra i globi di fiamme, di faville e di fumo che si sollevano alla sua caduta.

Nel tempo medesimo su l'ultimo orizzonte comincia a gonfiarsi il mare e ad avanzarsi lentamente verso la reggia, tutto adombrato al di sopra da dense nuvole e secondato dal tumulto di strepitosa sinfonia. Nell'avvicinarsi all'incendio, a proporzione della maggior resistenza del fuoco, va crescendo la violenza delle acque. Il furioso alternar dell'onde, il frangersi ed il biancheggiar di quelle nell'incontro delle opposte ruine, lo spesso fragor dei tuoni, l'interrotto lume de' lampi e quel continuo muggito marino che suole accompagnar le tempeste, rappresentano l'ostinato contrasto dei due nemici elementi.

Digitized by Google

Tiranneggiando finalmente per tutto sul lago estinto le
que vincitrici, si rasserena improvvisamente il cielo,
i dileguano le nubi, si cangia l'orrida in lieta sinfo-
nia, e dal seno dell'onde già placate e tranquille sorge
la ricca e luminosa reggia di Nettuno. Nel mezzo di
quella assiso nella sua lucida conca, tirata da mostri
marini è circondata da festive schiere di Nereidi, di
Sirene e di Tritoni, comparisce il Nume, che appog-
giato al gran tridente parla nel seguente tenore:

L I C E N Z A

NETTUNO.

Se alla discordia antica
Ritornar gli elementi, astri benigni
Del ciel d'Iberia, in questo dì vedete,
Non vi rechi stupor. Di merto eguali,
Bella gara d'onor ci fa rivali.
Se l'emulo Vulcano
Qui degl'incendii suoi
Fa spettacolo a voi, per qual cagione
Dovrà sì nobil peso
A me Nume dell'acque esser conteso?

Digitized by Google

Perchè ceder dovrei? S'ei tuona in campo
Talor da' cavi bronzi,
Dell'ira vostra esecutor fedele;
Della vostra giustizia
Fedele ognora esecutore anch'io
Porto a' mondi remoti
Le vostre leggi, e ne riporto i voti.
Onde a ragion pretesi
Parte alla gloria; onde a ragion costrinsi
Nell'illustre contesa
A fremer le procelle in mia difesa.
Tacete, o mie procelle,
Di questo soglio al piè,
Or che il rivale a me
Cedè la palma.
E dell'ibere stelle
Al fausto balenar
Tutti i regni del mar
Tornino in calma.

—

Digitized by Google

LA
CLEMENZA DI TITO

Dramma rappresentato con musica del CALDARA la prima volta in Vienna nell' interno gran teatro della Corte Cesarea, alla presenza degli augustissimi sovrani, il dì 4 novembre 1734, per festeggiare il nome dell' imperator Carlo VI, d' ordine dell' imperatrice ELISABETTA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità nè migliore nè più amato principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato *la delizia del genere umano*. E pure due giovani patrizi, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura, furono dal senato condannati a morire; ma il clementissimo Cesare, contento d'averli paternamente ammoniti, concesse loro ed a' loro complici un generoso perdono. *Sveton. Aurel. Vict. Dio, Zonar.* ec.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, imperator di Roma.

VITELLIA, figlia dell' imperator Vitellio.

SERVILIA, sorella di Sesto, amante di Annio.

SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.

ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia.

PUBLIO, prefetto del pretorio.

La scena è in Roma.

Digitized by Google

LA
CLEMENZA DI TITO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

VITELLIA E SESTO.

Vit. Ma che! Sempre l' istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
Fu Lentulo da te; che i suoi seguaci
Son pronti già; che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno
Onde possiate uniti
Tito assalir; che i congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso

Digitized by Google

Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udii; la mia vendetta
Mai non veggo però. S'aspetta forse
Che Tito a Berenice in faccia mia
Offra, d'amore insano,
L'usurpato mio soglio e la sua mano?
Parla, di', che s'attende?

Ses. Oh Dio!

Vit. Sospiri?
Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
Sempre parti da me; sempre ritorni
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
Questa vicenda eterna
D'ardire e di viltà?

Ses. Vitellia, ascolta:
Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
Presente a te, non so pensar, non posso
Voler che a voglia tua; rapir mi sento
Tutto nel tuo furor; fremo a' tuoi torti;
Tito mi sembra reo di mille morti.
Quando a lui son presente,
Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

Vit. Dunque...

Ses. Pria di sgridarmi,
Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.

Digitized by Google

Tu vendetta mi chiedi;
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
Con l'offerta mi sproni; ei mi raffrena
Co' benefizi suoi. Per te l'amore,
Per lui parla il dover. Se a te ritorno,
Sempre ti trovo in volto
Qualche nuova beltà; se torno a lui,
Sempre gli scopro in seno
Qualche nuova virtù. Vorrei servirti;
Tradirlo non vorrei. Viver non posso
Se ti perdo, mia vita; e se t'acquisto,
Vengo in odio a me stesso.
Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

Vit. No, non meriti, ingrato,
L'onor dell' ire mie.

Ses. Pensaci, o cara,
Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il padre a Roma,
L'amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoso, o più clemente.
Parlagli di premiar, poveri a lui
Sembran gli erari sui.
Parlagli di punir, scuse al delitto
Cerca in ognun. Chi all' inesperta ci dona,

Digitized by Google

Chi alla canuta età. Risparmia in uno
L'onor del sangue illustre; il basso stato
Compatisce nell'altro. Inutil chiama,
Perduto il giorno ei dice,
In cui fatto non ha qualcun felice.

Vit. Ma regna.

Ses. Ei regna, è ver; ma vuol da noi
Sol tanta servitù quanto impedisca
Di perir la licenza. Ei regna, è vero;
Ma di sì vasto impero,
Tolto l'alloro e l'ostro,
Suo tutto il peso, e tutto il frutto è nostro.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
Venisti il mio nemico? E più non pensi
Che questo eroe clemente un soglio usurpa
Dal suo tolto al mio padre?
Che m' ingannò, che mi ridusse (e questo
È il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice! Una rivale
Avesse scelta almeno
Degna di me fra le beltà di Roma;
Ma una barbara, o Sesto,
Un' esule antepormi! una regina!

Ses. Sai pur che Berenice

Digitized by Google

Volontaria tornò.

Vit. Narra a' fanciulli
Codeste fole. Io so gli antichi amori,
So le lagrime sparse allor che quindi
L'altra volta partì; so come adesso
L'accolse e l'onorò. Chi non lo vede?
Il perfido l'adora.

Ses. Ah principessa,
Tu sei gelosa.

Vit. Io!

Ses. Sì.

Vit. Gelosa io sono,
Se non soffro un disprezzo?

Ses. E pure...

Vit. E pure
Non hai cor d'acquistarmi.

Ses. Io son...

Vit. Tu sei
Sciolto d'ogni promessa. A me non manca
Più degno esecutor dell'odio mio.

Ses. Sentimi.

Vit. Intesi assai.

Ses. Fermati.

Vit. Addio.

Ses. Ah Vitellia, ah mio Nume,

Digitized by Google

Non partir. Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m' ingannai.
Tutto farò. Prescrivi, imponi,
Regola i moti miei:
Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.
Vit. Prima che il sol tramonti,
Voglio Tito svenato, e voglio...

SCENA II.

ANNIO E DETTI.

Ann. AMICO,
Cesare a sè ti chiama.
Vit. Ah non perdete
Questi brevi momenti! A Berenice
Tito gli usurpa.
Ann. Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l' impero
E del mondo e di sè. Già per suo cenno
Berenice partì.
Ses. Come!
Vit. Che dici!
Ann. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia e di piacere. Io stesso

Digitized by Google

Quasi nol credo; ed io
Fui presente, o Vitellia, al grande addio.
Vit. (Oh speranze!)
Ses. Oh virtù!
Vit. Quella superba
Oh come volentieri udita avrei
Esclamar contro Tito!
Ann. Anzi giammai
Più tenera non fu. Partì; ma vide
Che adorata partiva, e che al suo caro
Men che a lei non costava il colpo amaro.
Vit. Ognun può lusingarsi.
Ann. Eh si conobbe
Che bisognava a Tito
Tutto l'eroe per superar l'amante.
Vinse, ma combattè. Non era oppresso,
Ma tranquillo non era; ed in quel volto,
Dicasi per sua gloria,
Si vedea la battaglia e la vittoria.
Vit. (E pur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.) Sesto, sospendi *
D'eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.
Ses. E tu non vuoi ch' io vegga...

* A parte a Sesto.

Digitized by Google

Ch' io mi lagni, o crudele... [1]

Vit. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar? [2]

Ses. Di nulla. [3] (Oh Dio!

Chi provò mai tormento eguale al mio!)

Vit. Deh, se piacer mi vuoi,

Lascia i sospetti tuoi;

Non mi stancar con questo

Molesto dubitar.

Chi ciecamente crede,

Impegna a serbar fede;

Chi sempre inganni aspetta,

Alletta ad ingannar. [4]

SCENA III.

SESTO ED ANNIO.

Ann. Amico, ecco il momento

Di rendermi felice. All' amor mio

Servilia promettesti. Altro non manca

1 Con isdegno.

2 Come sopra.

3 Con sommissione.

4 Parte.

Digitized by Google

Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti.

Ses. Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impazïente anch'io
Son che alla nostra antica
E tenera amicizia aggiunga il sangue
Un vincolo novello.

Ann. Io non ho pace
Senza la tua germana.

Ses. E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora;
Io sino al giorno estremo
Sarò tuo; Tito è giusto.

Ann. Il so, ma temo.
Io sento che in petto
Mi palpita il core,
Nè so qual sospetto
Mi faccia temer.
Se dubbio è il contento,
Diventa in amore
Sicuro tormento
L'incerto piacer. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA IV.

SESTO.

Numi, assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte
Un astro che governa il mio destino.
La superba lo sa, ne abusa; ed io
Nè pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
Poter della beltà! Voi che dal cielo
Tal dono aveste, ah non prendete esempio
Dalla tiranna mia! Regnate, è giusto;
Ma non così severo,
Ma non sia così duro il vostro impero.
Opprimete i contumaci:
Son gli sdegni allor permessi;
Ma infierir contro gli oppressi!
Questo è un barbaro piacer.
Non v'è Trace in mezzo a' Traci
Sì crudel che non risparmi
Quel meschin che getta l'armi,
Che si rende prigionier. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA V.

Innanzi atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del senato; indietro parte del Foro romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; da' lati veduta in lontano del monte Palatino e d'un gran tratto della via Sacra; in faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada per cui vi si ascende.

Nell'atrio suddetto saranno PUBLIO, *i senatori romani e i legati delle provincie soggette, destinati a presentare al senato gli annui imposti tributi. Mentre* TITO, *preceduto da' littori, seguito da' pretoriani, accompagnato da* SESTO *e da* ANNIO, *e circondato da numeroso popolo, scende dal Campidoglio, cantasi il seguente:*

CORO

SERBATE, o Dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L'onor di nostra età.

Digitized by Google

Voi gl' immortali allori
Su la cesarea chioma,
Voi custodite a Roma
La sua felicità.
Fu vostro un sì gran dono;
Sia lungo il dono vostro:
L' invidii al mondo nostro
Il mondo che verrà. [1]

Pub. Te della patria il padre [2]
Oggi appella il senato; e mai giù giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invitto Augusto.

Ann. Nè padre sol, ma sei
Suo nume tutelar. Più che mortale
Giàcchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
Ti destina il senato; e là si vuole
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pub. Quei tesori che vedi,

1 Sulla fine del coro suddetto giunge Tito nell'atrio, nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti.

2 A Tito.

Digitized by Google

Delle serve provincie annui tributi,
All'opra consacriam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.
Tito Romani, unico oggetto
È dei voti di Tito il vostro amore;
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi,
Che debbano arrossirne e Tito e voi.
Più tenero, più caro
Nome che quel di padre
Per me non v'è; ma meritarlo io voglio,
Ottenerlo non curo. I sommi Dei
Quanto imitar mi piace,
Abborrisco emular. Li perde amici
Chi li vanta compagni: e non si trova
Follia la più fatale
Che potersi scordar d'esser mortale.
Quegli offerti tesori
Non ricuso però, cambiarne solo
L'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
Terribile il Vesevo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò; scosse le rupi;
Riempiè di ruine
I campi intorno e le città vicine.
Le desolate genti

Digitized by Google

Fuggendo van; ma la miseria opprime
Quei che al fuoco avanzâr. Serva quell'oro
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

Ann. Oh vero eroe!

Pub. Quanto di te minori
Tutti i premii son mai, tutte le lodi!

Coro

Serbate, o Dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L'onor di nostra età.

Tito Basta, basta, o Quiriti.
Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
Ogni altro s'allontani. *

Ann. (Adesso, o Sesto,
Parla per me.)

Ses. Come, signor, potesti
La tua bella regina...

Tito Ah Sesto amico,
Che terribil tormento! Io non credei...

* Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio.

Digitized by Google

Basta, ho vinto, partì. Grazie agli Dei.
Giusto è ch' io pensi adesso
A compir la vittoria. Il più si fece;
Facciasi il meno.

Ses. E che più resta?

Tito A Roma
Toglier ogni sospetto
Di vederla mia sposa.

Ses. Assai lo toglie
La sua partenza.

Tito Un' altra volta ancora
Partissi e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe; e finchè vuoto
Il mio talamo sia d'altra consorte,
Chi sa gli affetti miei,
Sempre dirà ch' io lo conservo a lei.
Il nome di regina
Troppo Roma abborrisce. Una sua figlia
Vuol veder sul mio soglio;
E appagarla convien. Giacchè l'amore
Scelse invano i miei lacci, io vo' che almeno
L'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
Sarà la tua germana.

Digitized by Google

Ses. Servilia?
Tito Appunto.
Ann. (Oh me infelice!)
Ses. (Oh Dei!
Annio è perduto.)
Tito Udisti?
Che dici? non rispondi?
Ses. E chi potrebbe
Risponderti, o signor? M'opprime a segno
La tua bontà, che non ho cor... Vorrei...
Ann. (Sesto è in pena per me.)
Tito Spiegati. Io tutto
Farò per tuo vantaggio.
Ses. (Ah si serva l'amico.)
Ann. (Annio, coraggio.)
Ses. Tito... [1]
Ann. Augusto, io conosco [2]
Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei, di se stesso
Modesto estimator, teme che sembri
Sproporzionato il dono; e non s'avvede

1 Risoluto.
2 Come sopra.

Digitized by Google

Ch'ogni distanza eguaglia
D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei. Come potresti
Sposa elegger più degna
Dell' impero e di te? Virtù, bellezza,
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
Ch'era nata a regnar. De' miei presagi
L'adempimento è questo.

Ses. (Annio parla così! Sogno, o son desto?)

Tito E ben, recane a lei,
Annio, tu la novella; e tu mi siegui,
Amato Sesto, e queste
Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
Tu ancor nel soglio, e tanto
T' innalzerò, che resterà ben poco
Dallo spazio infinito
Che frapposer gli Dei fra Sesto e Tito.

Ses. Questo è troppo, o signor. Modera almeno,
Se ingrati non ci vuoi,
Modera, Augusto, i benefizi tuoi.

Tito Ma che? se mi negate
Che benefico io sia, che mi lasciate?
Del più sublime soglio
L'unico frutto è questo:
Tutto è tormento il resto,
E tutto è servitù.

Digitized by Google

Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici
Che ho nel giovar gli oppressi,
Nel sollevar gli amici,
Nel dispensar tesori
Al merto e alla virtù? *

SCENA VI.

ANNIO, POI SERVILIA.

Ann. Non ci pentiam. D'un generoso amante
Era questo il dover. Se a lei che adoro,
Per non esserne privo,
Tolto l'impero avessi, amato avrei
Il mio piacer, non lei. Mio cor, deponi
Le tenerezze antiche. È tua sovrana
Chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
In rispetto l'amore. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.
Ser. Mio ben...
Ann. Taci, Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.
Ser. Perchè?
Ann. Ti scelse

* Parte.

Digitized by Google

Cesare (che martír!) per sua consorte
A te (morir mi sento), a te m' impose
Di recarne l'avviso (oh pena!), ed io...
Io fui ... (parlar non posso) Augusta, addio.

Ser. Come! Fermati. Io sposa
Di Cesare! E perchè?

Ann. Perchè non trova
Beltà, virtù che sia
Più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
Deh lasciami partir.

Ser. Così confusa
Abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi,
Come fu? Per qual via...

Ann. Mi perdo, s'io non parto, anima mia.
Ah perdona al primo affetto
Questo accento sconsigliato;
Colpa fu del labbro usato
A chiamarti ognor così.
Mi fidai del mio rispetto
Che vegliava in guardia al core;
Ma il rispetto dall'amore
Fu sedotto, e mi tradì. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA VII.

SERVILIA.

Io consorte d'Augusto! In un istante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in obblio! No, sì gran prezzo
Non val per me l'impero.
Annio, non lo temer; non sarà vero.
Amo te solo;
Te solo amai;
Tu fosti il primo,
Tu pur sarai
L'ultimo oggetto
Che adorerò.
Quando sincero
Nasce in un core,
Ne ottien l'impero,
Mai più non muore
Quel primo affetto
Che si provò. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA VIII.

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale
sul colle Palatino.

TITO E PUBLIO CON UN FOGLIO.

Tito Che mi rechi in quel foglio?
Pub. I nomi ei chiude
De' rei che osar con temerari accenti
De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.
Tito Barbara inchiesta,
Che agli estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D' insidiar gl' innocenti. Io da quest'ora
Ne abolisco il costume; e perchè sia
In avvenir la frode altrui delusa,
Nelle pene de' rei cada chi accusa.
Pub. Giustizia è pur...
Tito Se la giustizia usasse
Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
Un deserto la terra. Ove si trova
Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?

Digitized by Google

Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
Un giudice innocente
Dell'error che punisce.

Pub. Hanno i castighi...

Tito Hanno, se son frequenti,
Minore autorità. Si fan le pene
Familiari a' malvagi. Il reo s'avvede
D'aver molti compagni; ed è periglio
Il pubblicar quanto sian pochi i buoni.

Pub. Ma v'è, signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

Tito E che perciò? Se il mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follia, lo compiango;
Se ragion, gli son grato; e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

Pub. Almen...

SCENA IX.

SERVILIA, E DETTI.

Ser. Di Tito al piè...

Tito Servilia! Augusta!

Ser. Ah, signor, sì gran nome

Digitized by Google

Non darmi ancora: odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.

Tito Publio, ti scosta,
Ma non partir. *

Ser. Che del cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso monarca, inviti a parte,
È dono tal che desteria tumulto
Nel più stupido core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata; e credo
Doverlo esser così. Tu mi scegliesti,
Nè forse mi conosci. Io, che tacendo
Crederei d' ingannarti,
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

Tito Parla.

Ser. Non ha la terra
Chi più di me le tue virtudi adori:
Per te nutrisco in petto
Sensi di meraviglia e di rispetto.
Ma il cor... Deh non sdegnarti.

Tito Eh parla.

Ser. Il core,
Signor, non è più mio: già da gran tempo

* Publio si ritira.

Digitized by Google

Annio me lo rapì. L'amai che ancora
Non comprendea d'amarlo; e non amai
Altri fin or che lui. Genio e costume
Unì l'anime nostre. Io non mi sento
Valor per obblïarlo. Anche dal trono
Il solito sentiero
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
D'un Cesare al voler; ma tutto almeno
Sia noto al mio sovrano:
Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.
Tito Grazie, o Numi del ciel. Pure una volta
Senza larve sul viso
Mirai la verità. Pur si ritrova
Chi s'avventuri a dispiacer col vero.
Servilia, oh qual contento
Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
Ragion di meraviglia! Annio pospone
Alla grandezza tua la propria pace!
Tu ricusi un impero
Per essergli fedele! Ed io dovrei
Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
Sentimenti sì rei di Tito il core.
Figlia (chè padre in vece
Di consorte m'avrai), sgombra dall'alma

Digitized by Google

Ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio
Stringer nodo sì degno. Il ciel cospiri
Meco a farlo felice; e n'abbia poi
Cittadini la patria eguali a voi.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
Delizia de' mortali! Io non saprei
Come il grato mio cor...

Tito Se grata appieno
Esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
Il tuo candor. Di pubblicar procura
Che grato a me si rende,
Più del falso che piace, il ver che offende.
Ah se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.
Non dovrebbero i regnanti
Tollerar sì grave affanno
Per distinguer dall' inganno
L' insidiata verità. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA X.

SERVILIA E VITELLIA.

Ser. Felice me!
Vit. Posso alla mia sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto,
Per cui, d'amor ferito,
Ha perduto il riposo il cor di Tito?
Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell' inganno.) Addio. [1]
Vit. Servilia
Sdegnà gia di mirarmi!
Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!
Ser. Non ti lagnar s'io parto;
O lagnati d'Amore
Che accorda a quei del core
I moti del mio piè.
Al fin non è portento
Che a te mi tolga ancora
L'eccesso d'un contento
Che mi rapisce a me. [2]

1 In atto di partire.
2 Parte.

Digitized by Google

SCENA XI.

VITELLIA, POI SESTO.

Vit. Questo soffrir degg' io
Vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
Già mi guarda costei! Barbaro Tito,
Ti parea dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ultima de' viventi? Ogni altra è degna
Di te, fuor che Vitellia? Ah trema, ingrato,
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...
Ses. Mia vita.
Vit. E bèn, che rechi? Il Campidoglio
È acceso? è incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?
Ses. Nulla intrapresi ancor.
Vit. Nulla! E sì franco
Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?
Ses. È tuo comando
Il sospendere il colpo.
Vit. E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno

Digitized by Google

Aspetti ancor? Ma ch' io ti creda amante,
Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

Ses. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi...

Vit. Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto
Da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
La patria a liberar. Frangi i suoi ceppi;
La tua memoria onora;
Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un' illustre
Ambizïon capace? Eccoti aperta
Una strada all' impero. I miei congiunti,
Gli amici miei, le mie ragioni al soglio
Tutte impegno per te. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola. Corri,
Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso
Di quel perfido sangue, e tu sarai
La delizia, l'amore,
La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
E dubita se puoi. Sappi che amai
Tito fin or; che del mio cor l'acquisto
Ei t' impedì; che, se rimane in vita,

Digitized by Google

Si può pentir; ch'io [illegible]
Non mi fido di me, [illegible]
Or va, se non ti [illegible]
Desio di gloria, [illegible]
Se tolleri un rivale
Che usurpò, che contrasta.
Che involar ti potrà [illegible]
Degli uomini il [illegible]
es. Quante vie d'[illegible]
Basta, basta, [illegible]
Vitellia, il tuo [illegible]
Fra poco il [illegible]
Nel sen di Tito [illegible]
Mi ricerca le [illegible]
it. [illegible]
es. Ah Vitellia!
it. [illegible]
Tu pentito [illegible]
es. [illegible]
Ma ...
it. Non [illegible]
Che amor [illegible]
Già ti [illegible]
Comincia [illegible]
Involati [illegible]

A XI

POI PU

rai che
Basta a
ad inva

, Vitell
ze.
i cerca?

se.
Io non
sa.
lò Cesare
assenso.

lia,
mane escl

Augusta.
tende.
Asp

Digitized by Google

E scordati di me.

Ses. Fermati, io cedo;
Io già volo a servirti.

Vit. Eh non ti credo.
M' ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
Ricorderai ...

Ses. No: mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri; che fai? Perchè non parti

Ses. Parto; ma tu, ben mio,
Meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace;
Quel che vorrai, farò.
Guardami, e tutto obblio,
E a vendicarti io volo.
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA XII.

VITELLIA, POI PUBLIO.

Vit. Vedrai, Tito, vedrai che al fin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai...
Pub. Tu qui, Vitellia? Ah corri:
Va Tito alle tue stanze.
Vit. Cesare! E a che mi cerca?
Pub. Ancor nol sai?
Sua consorte ti elesse.
Vit. Io non sopporto,
Publio, d'esser derisa.
Pub. Deriderti! Se andò Cesare istesso
A chiederne il tuo assenso.
Vit. E Servilia?
Pub. Servilia,
Non so perchè, rimane esclusa.
Vit. Ed io...
Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah principessa,
Andiam: Cesare attende.
Vit. Aspetta. (Oh Dei!)

Digitized by Google

Sesto?... (Misera me!) Sesto?... [1] È partito.
Publio, corri... raggiungi...
Digli... No. Va più tosto... (Ah! mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub. Dove?

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò?

Vit. Che a me ritorni;
Che non tardi un momento.

P. Vado. (Oh come confonde un gran contento!) [2]

SCENA XIII.

VITELLIA.

Che angustia è questa! Ah! caro Tito, io fui
Teco ingiusta, il confesso. Ah! se frattanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
Sarebbe il più crudel... No, non si faccia
Sì funesto presagio. E se mai Tito
Si tornasse a pentir!... Perchè pentirsi?
Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri

[1] Verso la scena.
[2] Parte.

Digitized by Google

Mi sì affollano in mente! Afflitta e lieta
Godo, torno a temer, gelo, m'accendo;
Me stessa in questo stato io non intendo.

Quando sarà quel dì
Ch' io non ti senta in sen
Sempre tremar così,
Povero core!
Stelle, che crudeltà!
Un sol piacer non v' è
Che, quando mio si fa,
Non sia dolore.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Portici.

SESTO SOLO COL DISTINTIVO DE' CONGIURATI SUL MANTO.

Oh Dei, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
M'incammino, m'arresto: ogni aura, ogni ombra
Mi fa tremare. Io non credea che fosse
Sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
È scorso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Almen si vada
Con valore a perir. Valore? E come
Può averne un traditor? Sesto infelice,
Tu traditor! Che orribil nome! E pure

Digitized by Google

T'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
Principe della terra; a cui tu devi
Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
Gli rendi in vero! Ei t' innalzò per farti
Il carnefice suo. M' inghiotta il suolo
Prima ch' io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S' impedisca... Ma come,
Or che tutto è disposto?... Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il fato vorrà. Stelle, che miro!
Arde già il Campidoglio! Ahimè l' impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei.
Difendetemi Tito, eterni Dei. *

* Vuol partire.

Digitized by Google

SCENA II.

ANNIO, E DETTO.

Ann. Sesto, dove t'affretti?
Ses. Io corro, amico...
Oh Dei! non m'arrestar. [1]
Ann. Ma dove vai?
Ses. Vado... Per mio rossor già lo saprai. [2]

SCENA III.

ANNIO, POI SERVILIA, INDI PUBLIO CON GUARDIE.

Ann. Già lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in que' detti? A quale oggetto
Celarlo a me? Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso,
Stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve

1 Vuol partire.
2 Parte.

Digitized by Google

Un amico fedel. Sieguasi. [1]

Ser. Al fine,
Annio, pur ti riveggo.

Ann. Ah mio tesoro,
Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti.
Perdonami, se parto.

Ser. E perchè mai
Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?
Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio
Vasto incendio divora; e tu fra tanto
Puoi star senza rossore
Tranquillamente a ragionar d'amore?

Ser. Numi!

Ann. (Or di Sesto i detti
Più mi fanno tremar. Cerchisi...) [2]

Ser. E puoi
Abbandonarmi in tal periglio?

Ann. (Oh Dio!
Fra l'amico e la sposa
Divider mi vorrei.) Prendine cura,

1 Vuol partire.
2 In atto di partire.

Digitized by Google

Publio, per me. Di tutti i giorni miei
L'unico ben ti raccomando in lei. *

SCENA IV.

SERVILIA E PUBLIO.

Ser. Publio, che inaspettato
Accidente funesto!
Pub. Ah voglia il cielo
Che un'opra sia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme!
Ser. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar!
Pub. Torna, o Servilia,
A' tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
Quei custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m' impone
D'aver cura d'entrambe.
Ser. E ancor di noi
Tito si rammentò?
Pub. Tutto rammenta;

* Parte frettoloso.

Digitized by Google

Provvede a tutto; a riparare i danni,
A prevenir le insidie, a ricomporre
Gli ordini già sconvolti... Oh se il vedessi
Della confusa plebe
Gl' impeti regolar! Gli audaci affrena;
I timidi assicura; in cento modi
Sa promesse adoprar, minacce e lodi.
Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme
Il difensor di Roma,
Il terror delle squadre,
L'amico, il prence, il cittadino, il padre.

er. Ma sorpreso così, come ha saputo...

ub. Eh Servilia, t' inganni:
Tito non si sorprende. Un impensato
Colpo non v' è che nol ritrovi armato.
Sia lontano ogni cimento,
L'onda sia tranquilla e pura,
Buon guerrier non s'assicura,
Non si fida il buon nocchier.
Anche in pace, in calma ancora
L'armi adatta, i remi appresta
Di battaglia o di tempesta
Qualche assalto a sostener. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA V.

SERVILIA.

Dall'adorato oggetto
Vedersi abbandonar; saper che a tanti
Rischi corre ad esporsi; in sen per lui
Sentirsi il cor tremante, e nel periglio
Non poterlo seguir, questo è un affanno
D'ogni affanno maggior; questo è soffrire
La pena del morir senza morire.
Almen se non poss' io
Seguir l'amato bene,
Affetti del cor mio,
Seguitelo per me.
Già sempre a lui vicino
Raccolti Amor vi tiene,
E insolito cammino
Questo per voi non è. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA VI.

VITELLIA, POI SESTO.

Vit. Chi per pietà m'addita
Sesto dov' è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.
Ses. Ove m'ascondo!
Dove fuggo infelice! *
Vit. Ah Sesto! ah senti!
Ses. Crudel, sarai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.
Vit. Ahimè, che dici?
Ses. Già Tito... oh Dio! già dal trafitto seno
Versa l'anima grande.
Vit. Ah che facesti!
Ses. No, nol fec' io, che dell'error pentito
A salvarlo correa; ma giunsi appunto
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo ferìa. Ferma, gridai;
Ma il colpo era vibrato. Il ferro indegno

* Senza veder Vitellia.

Digitized by Google

Lascia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;
Ma con l'acciaro il sangue
N'esce, il manto m'asperge; e Tito, oh Dio!
Manca, vacilla e cade.

Vit. Ah ch'io mi sento
Morir con lui!

Ses. Pietà, furor mi sprona
L'uccisore a punir; ma il cerco in vano;
Già da me dileguossi. Ah principessa,
Che fia di me? Come avrò mai più pace?
Quanto, ahi quanto mi costa
Il desio di piacerti!

Vit. Anima rea,
Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te? Quando s'intese
Colpo più scellerato! Hai tolto al mondo
Quanto avea di più caro; hai tolto a Roma
Quanto avea di più grande. E chi ti fece
Arbitro de' suoi giorni?
Di', qual colpa, inumano,
Punisti in lui? L'averti amato? È vero,
Questo è l'error di Tito;
Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

Ses. Onnipotenti Dei! son io? Mi parla

Digitized by Google

Così Vitellia? E tu non fosti...

it. Ah taci,
Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D'un'amante sdegnata?
Qual anima insensata
Un delirio d'amor nel mio trasporto
Compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti
Per mia sventura. Odio non v'è che offenda
Al par dell'amor tuo. Nel mondo intero
Sarei la più felice,
Empio, se tu non eri. Oggi di Tito
La destra stringerei; leggi alla terra
Darei dal Campidoglio; ancor vantarmi
Innocente potrei. Per tua cagione
Son rea, perdo l'impero,
Non spero più conforto;
E Tito, ah scellerato! e Tito è morto.
Come potesti, oh Dio!
Perfido traditor...
Ah che la rea son io!
Sento gelarmi il cor,
Mancar mi sento.

Digitized by Google

Pria di tradir la fè,
Perchè, crudel, perchè...
Ah che del fallo mio
Tardi mi pento! [1]

SCENA VII.

SESTO, POI ANNIO.

Ses. GRAZIE, o Numi crudeli. Or non mi resta
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. Ho già perduto
Quanto perder poteva. Ho già tradito
L'amicizia, l'amor, Vitellia e Tito.
Uccidetemi almeno,
Smanie che m'agitate,
Furie che lacerate
Questo perfido cor. Se lente siete
A compir la vendetta,
Io stesso la farò. [2]
Ann. Sesto, t'affretta.
Tito brama...
Ses. Lo so, brama il mio sangue;

1 Parte.
2 In atto di snudar la spada.

Digitized by Google

Tutto si verserà. *

nn. Ferma: che dici?
Tito chiede vederti. Al fianco suo
Stupisce che non sei, che l'abbandoni
In periglio sì grande.

s. Io!... Come?... E Tito
Nel colpo non spirò?

nn. Qual colpo? Ei torna
Illeso dal tumulto.

s. Eh tu m'inganni:
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciaro.

nn. Dove?

s. Nel varco angusto, ove si ascende
Quinci presso al Tarpeo.

nn. No; travedesti:
Tra il fumo e fra il tumulto
Altri Tito ti parve.

s. Altri! E chi mai
Delle cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L'augusto ammanto...

nn. Ogni argomento è vano:

* In atto di snudar la spada.

Digitized by Google

Vive Tito, ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.

Ses. Oh Dei pietosi!
Oh caro prence! Oh dolce amico! Ah lascia
Che a questo sen... Ma non m' inganni?

Ann. Io mer
Sì poca fè! Dunque tu stesso a lui
Corri, e 'l vedrai.

Ses. Ch' io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?

Ann. Tu lo tradisti?

Ses. Io del tumulto, io sono
Il primo autor.

Ann. Come! Perchè?

Ses. Non posso
Dirti di più.

Ann. Sesto è infedele!

Ses. Amico,
M' ha perduto un istante. Addio. M' involo
Alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
Da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto.

Ann. Fermati. Oh Dei! Pensiam... Senti. Fin
La congiura è nascosta: ognuno incolpa

Digitized by Google

Di quest' incendio il caso; or la tua fuga
Indicar la potrebbe.

Ses. E ben, che vuoi?

Ann. Che tu non parta ancor; che taccia il fallo;
Che torni a Tito, e che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.

Ses. Colui, qualunque sia, che cadde estinto,
Basta a scoprir ...

Ann. Là, dov' ei cadde, io volo.
Saprò chi fu; se il ver si sa; se parla
Alcun di te. Pria che s' induca Augusto
A temer di tua fè, potrò avvertirti:
Fuggir potrai. Dubbio è il tuo mal, se resti;
Certo, se parti.

Ses. Io non ho mente, amico,
Per distinguer consigli. A te mi fido.
Vuoi ch' io vada? anderò ... Ma Tito, o Numi!
Mi leggerà sul volto ... [1]

Ann. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

Ses. Eccomi, io vo ... Ma questo [2]
Manto asperso di sangue?

1 S' incammina e si ferma.
2 Come sopra.

Digitized by Google

Ann. Chi quel sangue versò?
Ses. Quell' infelice
Che per Tito io piangea.
Ann. Cauto l'avvolgi,
Nascondilo, e t'affretta.
Ses. Il caso, oh Dio!
Potria...
Ann. Dammi quel manto: eccoti il mio. [1]
Corri: non più dubbiezze.
Fra poco io ti raggiungo. [2]
Ses. Io son sì oppresso,
Così confuso io sono,
Che non so se vaneggio, o se ragiono.
Fra stupido e pensoso,
Dubbio così s'aggira
Da un torbido riposo
Chi si destò talor:
Che desto ancor delira
Fra le sognate forme;
Che non sa ben se dorme,
Non sa se veglia ancor. [3]

1 Cambia il manto.
2 Parte.
3 Parte.

Digitized by Google

SCENA VIII.

Galleria terrena adornata di statue, corrispondente a' giardini.

TITO E SERVILIA.

Tito Contro me si congiura! Onde il sapesti?
Ser. Un de' complici venne
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl' implori
Perdono al fallo.
Tito E Lentulo è infedele?
Ser. Lentulo è della trama
Lo scellerato autor. Sperò di Roma
Involarti l' impero; unì seguaci;
Dispose i segni; il Campidoglio accese
Per destare un tumulto; e già correa
Cinto del manto augusto
A sorprender, l' indegno, ed a sedurre
Il popolo confuso.
Ma, giustizia del ciel! le istesse vesti,
Ch' ei cinse per tradirti,
Fur tua difesa e sua ruina. Un empio,
Fra i sedotti da lui, corse ingannato

Digitized by Google

Dalle auguste divise,
E per uccider te, Lentulo uccise.

Tito Dunque morì nel colpo?

Ser. Almen, se vive,
Egli nol sa.

Tito. Come l' indegna tela
Tanto potè restarmi occulta?

Ser. E pure
Fra' tuoi custodi istessi
De' complici vi son. Cesare, è questo
Lo scellerato segno onde fra loro
Si conoscono i rei. Porta ciascuno
Pari a questo, signor, nastro vermiglio
Che su l'omero destro il manto annoda:
Osservalo, e ti guarda.

Tito Or di', Servilia,
Che ti sembra un impero? Al bene altrui
Chi può sagrificarsi
Più di quello ch' io feci? E pur non giunsi
A farmi amar; pur v' è chi m'odia, e tenta
Questo sudato alloro
Svellermi dalla chioma,
E ritrova seguaci; e dove? in Roma.
Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!
Io, che spesi per lei

Digitized by Google

Tutti i miei dì; che per la sua grandezza
Sudor, sangue versai,
E or sul Nilo, or su l'Istro arsi e gelai!
Io, che ad altro, se veglio,
Fuor che alla gloria sua pensar non oso;
Che in mezzo al mio riposo
Non sogno che il suo ben; che, a me crudele,
Per compiacere a lei
Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno
L'unica del mio cor fiamma adorata!
Oh patria! Oh sconoscenza! Oh Roma ingrata!

SCENA IX.

SESTO, TITO E SERVILIA.

Ses. (Ecco il mio prence. Oh come
Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)
Tito Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.
Ses. (Oh rimembranza!)
Tito Il crederesti, amico?
Tito è l'odio di Roma. Ah, tu che sai
Tutti i pensieri miei, che senza velo
Hai veduto il mio cor, che fosti sempre
L'oggetto del mio amor, dimmi, se questa

Digitized by Google

Aspettarmi io dovea crudel mercede!
Ses. (L'anima mi trafigge, e non sel crede.)
Tito Dimmi, con qual mio fallo
Tant'odio ho mai contro di me commosso?
Ses. Signor...
Tito . Parla.
Ses. Ah signor, parlar non posso.
Tito Tu piangi, amico Sesto! Il mio destino
Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto
Mi piace, mi consola
Questo tenero segno
Della tua fedeltà!
Ses. (Morir mi sento;
Non posso più. Parmi tradirlo ancora
Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCENA X.

SESTO, VITELLIA, TITO E SERVILIA.

Vit. (Ah Sesto è qui! Non mi scoprisse almeno.)
Ses. Sì, sì, voglio al suo piè... [1]
Vit. Cesare invitto, [2]

[1] Vuol andar a Tito.
[2] S'inoltra e l'interrompe.

Digitized by Google

Preser gli Dei cura di te.

Ses. (Mancava
Vitellia ancor.)

Vit. Pensando
Al passato tuo rischio ancor pavento.
(Per pietà non parlar.) *

Ses. (Questo è tormento!)

Tito Il perder, principessa,
E la vita e l' impero
Affliggermi non può. Già miei non sono
Che per usarne a benefizio altrui.
So che tutto è di tutti; e che nè pure
Di nascer meritò chi d'esser nato
Crede solo per sè. Ma quando a Roma
Giovi ch' io versi il sangue,
Perchè insidiarmi? Ho ricusato mai
Di versarlo per lei? Non sa l' ingrata
Che son Romano anch' io, che Tito io sono?
Perchè rapir quel che offerisco in dono?

Ser. Oh vero eroe!

* Piano a Sesto.

Digitized by Google

SCENA XI.

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA ED ANNIO COL MANTO DI SESTO.

Ann. (Potessi
Sesto avvertir. M' intenderà.) Signore, [1]
Già l' incendio cedè; ma non è vero
Che il caso autor ne sia. V' è chi congiura
Contro la vita tua; prendine cura.
Tito Annio, il so... Ma che miro!
Servilia, [2] il segno che distingue i rei,
Annio non ha sul manto?
Ser. Eterni Dei!
Tito Non v' è che dubitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.
Ser. Ah traditore! [3]
Ann. Io traditor!
Ses. (Che avvenne!)
Tito E sparger vuoi

1 A Tito.
2 A parte a Servilia.
3 Ad Annio.

Digitized by Google

Tu ancora il sangue mio?
Annio, figlio, e perchè? Che t' ho fatt' io?
Ann. Io spargere il tuo sangue! Ah pria m'uccida
Un fulmine del ciel.
Tito T'ascondi in vano:
Già quel nastro vermiglio,
Divisa de' ribelli, a me scoperse
Che a parte sei del tradimento orrendo.
Ann. Questo! Come!...
Ses. (Ah che feci! Or tutto intendo.)
Ann. Nulla, signor, m'è noto
Di tal divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.
Tito Da chi dunque l'avesti?
Ann. L'ebbi... (Se dico il ver, l'amico accuso.)
Tito E ben?
Ann. L'ebbi... Non so...
Tito L'empio è confuso.
Ses. (Oh amicizia!)
Vit. (Oh timor!)
Tito Dove si trova
Principe, o Sesto amato,
Di me più sventurato? Ogni altro acquista
Amici almen co' beneficii suoi;
Io co' miei benefici

Digitized by Google

Altro non fo che procurar nemici.

Ann. (Come scolparmi?)

Ses. (Ah non rimanga oppressa
L' innocenza per me. Vitellia, ormai
Tutto è forza ch' io dica.) [1]

Vit. (Ah no! che fai?
Deh pensa al mio periglio.) [2]

Ses. (Che angustia è questa!)

Ann. (Eterni Dei, consiglio!)

Tito Servilia, e un tale amante
Val sì gran prezzo?

Ser. Io dell'affetto antico
Ho rimorso, ho rossor.

Ses. (Povero amico!)

Tito Ma dimmi, anima ingrata [3], il sol pensiero
Di tanta infedeltà non è bastato
A farti inorridir?

Ses. (Son io l' ingrato.)

Tito Come ti nacque in seno
Furor cotanto ingiusto?

Ses. (Più resister non posso.) Eccomi, Augusto,

1 Piano a Vitellia, incamminandosi a Tito.
2 Piano a Sesto.
3 Ad Annio.

Digitized by Google

A' piedi tuoi. 1

Vit. (Misera me!)

Ses. La colpa,

Ond'Annio è reo...

Vit. Sì, la sua colpa è grande;

Ma la bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui, signor, perdono

Sesto domanda, e lo domando anch'io.

(Morta mi vuoi?) 2

Ses. (Che atroce caso è il mio!) 3

Tito Annio si scusi almeno.

Ann. Dirò... (Che posso dir?)

Tito Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi, a voi

Annio consegno. Esamini il senato

Il disegno, l'errore

Di questo... Ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,

Da quel tuo cor perverso

Del tuo principe il cor quanto è diverso.

1 S'inginocchia.
2 Piano a Sesto.
3 S'alza.

Digitized by Google

Tu, infedel, non hai difese;
È palese il tradimento:
Io pavento d'oltraggiarti
Nel chiamarti traditor.
Tu, crudel, tradir mi vuoi
D'amistà con finto velo;
Io mi celo agli occhi tuoi
Per pietà del tuo rossor. [1]

SCENA XII.

VITELLIA, SERVILIA, SESTO ED ANNIO.

Ann. E pur, dolce mia sposa... [2]
Ser. A me t' invola
Tua sposa io più non son. [3]
Ann. Fermati e senti.
Ser. Non odo gli accenti
D'un labbro spergiuro;
Gli affetti non curo
D'un perfido cor.

1 Parte.
2 A Servilia.
3 In atto di partire.

Digitized by Google

Ricuso, detesto
Il nodo funesto,
Le nozze, lo sposo,
L'amante e l'amor. *

SCENA XIII.

SESTO, VITELLIA ED ANNIO.

nn. (E Sesto non favella!)
s. (Io moro.)
it. (Io tremo.)
nn. Ma, Sesto, al punto estremo
Ridotto io sono, e non ascolto ancora
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ognun, quel ch'io non dico.
Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico.
Ch'io parto reo, lo vedi:
Ch'io son fedel, lo sai:
Di te non mi scordai;
Non ti scordar di me.

* Parte.

Digitized by Google

Soffro le mie catene;
Ma questa macchia in fronte,
Ma l'odio del mio bene
Soffribile non è. *

SCENA XIV.

SESTO E VITELLIA.

Ses. Posso al fine, o crudele...
Vit. Oh Dio! l'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
La tua vita e la mia.
Ses. Ch' io fugga, e lasci
Un amico innocente...
Vit. Io dell'amico
La cura prenderò.
Ses. No, fin ch' io vegga
Annio in periglio ...
Vit. A tutti i Numi il giuro,
Io lo difenderò.
Ses. Ma che ti giova

* Parte fra le guardie.

Digitized by Google

La fuga mia?

it. Con la tua fuga è salva
La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,
Se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
Pubblico è il mio segreto.

s. In questo seno
Sepolto resterà. Nessuno il seppe:
Tacendolo morrò.

t. Mi fiderei
Se minor tenerezza
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
Non temo già; la sua clemenza io temo:
Questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi
Momenti in cui ti piacqui; ah! per le care
Dolci speranze tue, fuggi, assicura
Il mio timido cor. Tanto facesti,
L'opra compisci. Il più gran dono è questo
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno
Che la pace e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.

s. Oh Dio!

t. Sì, già ti leggo in volto
La pietà che hai di me; conosco i moti
Del tenero tuo cor. Di', m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

Digitized by Google

Ses. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)
Vit. Respiro.
Ses. Almen talvolta,
Quando lungi sarò...

SCENA XV.

PUBLIO CON GUARDIE, E DETTI.

Pub. SESTO.
Ses. Che chiedi?
Pub. La tua spada.
Ses. E perchè?
Pub. Per tua sventura
Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.
Vit. (Oh colpo fatale!) *
Ses. Al fin, tiranna...
Pub. Sesto, partir conviene. È già raccolto
Per udirti il senato, e non poss' io
Differir di condurti.
Ses. Ingrata, addio.

* Sesto dà la spada.

Digitized by Google

Se mai senti spirarti sul volto
Lieve fiato che lento s'aggiri,
Di': son questi gli estremi sospiri
Del mio fido che muore per me.
Al mio spirto dal seno disciolto
La memoria di tanti martíri
Sarà dolce con questa mercè. *

SCENA XVI.

VITELLIA.

Misera, che farò? Quell' infelice,
Oh Dio! muore per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Non ho coraggio
Nè a parlar, nè a tacere,
Nè a fuggir, nè a restar. Non spero aiuto,
Non ritrovo consiglio. Altro non veggo
Che imminenti ruine; altro non sento
Che moti di rimorso e di spavento.

* Parte con Publio e guardie.

Digitized by Google

Tremo fra' dubbi miei;
Pavento i rai del giorno;
L'aure, che ascolto intorno,
Mi fanno palpitar.
Nascondermi vorrei,
Vorrei scoprir l'errore;
Nè di celarmi ho core,
Nè core ho di parlar.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera chiusa con porte, sedia e tavolino con sopra da scrivere.

TITO E PUBLIO.

Pub. Già de' pubblici giuochi,
Signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
Sai che non soffre il trascurarli. È tutto
Colà dintorno alla festiva arena
Il popolo raccolto; e non si attende
Che la presenza tua. Ciascun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir sì bel contento.
Tito Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà il senato ormai

Digitized by Google

Le sue discolpe udite; avrà scoperto,
Vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.

Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tito Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno,
Per averlo al perdono. Ei non ignora
Quanto Sesto m'è caro. Arte comune
Questa è de' rei. Pur dal senato ancora
Non torna alcun! Che mai sarà? Va, chiedi
Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
Saper pria di partir.

Pub. Vado; ma temo
Di non tornar nunzio felice.

Tito E puoi
Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro; e un impossibil parmi
Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.
Tardi s'avvede
D'un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.

Digitized by Google

Un cor verace,
Pieno d'onore,
Non è portento
Se ogni altro core
Crede incapace
D'infedeltà. *

SCENA II.

TITO, POI ANNIO

Tito No, così scellerato
Il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
Non sol fido ed amico,
Ma tenero per me. Tanto cambiarsi
Un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto,
Come la tua, di', si svelò? Che dice?
Consolami.
Ann. Ah signor! pietà per lui
Io vengo ad implorar.
Tito Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?
Ann. Quel manto, ond' io

* Parte.

Digitized by Google

Parvi infedele, egli mi diè. Da lui
Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace.
Che sperar si può mai?

Tito Speriamo, amico,
Speriamo ancora. Agl' infelici è spesso
Colpa la sorte; e quel che vero appare,
Sempre vero non è. Tu ne hai le prove:
Con la divisa infame
Mi vieni innanzi; ognun t'accusa; io chiedo
Degl' indizi ragion; tu non rispondi,
Palpiti, ti confondi... A tutti vera
Non parea la tua colpa? E pur non era.
Chi sa? Di Sesto a danno
Può il caso unir le circostanze istesse,
O somiglianti a quelle.

Ann. Il ciel volesse!
Ma se poi fosse reo?

Tito Ma se poi fosse reo, dopo sì grandi
Prove dell'amor mio; se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace,
Saprò scordarmi appieno
Anch' io... Ma non sarà: lo spero almeno.

Digitized by Google

SCENA III.

PUBLIO CON FOGLIO, E DETTI.

Pub. Cesare, nol diss' io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.
Tito Publio, ed è vero!
Pub. Pur troppo: ei di sua bocca
Tutto affermò. Coi complici il senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto; 1
Nè vi manca, o signor, che il nome augusto.
Tito Onnipotenti Dei! 2
Ann. Ah pietoso monarca... 3
Tito Annio, per ora
Lasciami in pace. 4
Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai...
Tito Lo so: partite. 5

1 Dà il foglio a Tito.
2 Si getta a sedere.
3 Inginocchiandosi.
4 Annio si leva.
5 Publio si ritira.

Digitized by Google

Ann. Pietà, signor, di lui.
So che il rigore è giusto;
Ma norma i falli altrui
Non son del tuo rigor.
Se a' prieghi miei non vuoi,
Se all'error suo non puoi,
Donalo al cor d'Augusto,
Donalo a te, signor. [1]

SCENA IV.

TITO SOLO A SEDERE.

Che orror! che tradimento!
Che nera infedeltà! Fingersi amico;
Essermi sempre al fianco; ogni momento
Esiger dal mio core
Qualche prova d'amore, e starmi intanto
Preparando la morte! Ed io sospendo
Ancor la pena? e la sentenza ancora
Non segno... Ah sì, lo scellerato mora. [2]
Mora... Ma senza udirlo

1 Parte.
Prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.

Digitized by Google

Mando Sesto a morir? Sì, già l' intese
Abbastanza il senato. E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà) [1] S'ascolti,
E poi vada al supplizio. (A me si guidi
Sesto.) [2] È pur di chi regna
Infelice il destino! A noi si niega
Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
Quel villanel mendico, a cui circonda
Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
È mal fido riparo
Dall' ingiurie del ciel tugurio informe,
Placido i sonni dorme;
Passa tranquillo i dì; molto non brama;
Sa chi l'odia e chi l'ama; unito o solo
Torna sicuro alla foresta, al monte,
E vede il core a ciascheduno in fronte.
Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam; chè in faccia a noi
La speranza o il timore
Su la fronte d'ognun trasforma il core.
Chi dall' infido amico, (Olà) [3] chi mai
Questo temer dovea?

1 Depone la penna, intanto esce una guardia.
2 Parte la guardia.
3 S' alza.

Digitized by Google

SCENA V.

PUBLIO E TITO.

Tito Ma, Publio, ancora
Sesto non viene?
Pub. Ad eseguire il cenno
Già volaro i custodi.
Tito Io non comprendo
Un sì lungo tardar.
Pub. Pochi momenti
Sono scorsi, o signor.
Tito Vanne tu stesso;
Affrettalo.
Pub. Ubbidisco. I tuoi littori [1]
Veggonsi comparir: Sesto dovrebbe
Non molto esser lontano. Eccolo.
Tito Ingrato!
All'udir che s'appressa,
Già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no; trovi il suo prence, e non l'amico. [2]

1 Nel partire.
2 Tito siede e si compone in atto di maestà.

Digitized by Google

SCENA VI.

TITO, PUBLIO, SESTO E CUSTODI.
SESTO, ENTRATO APPENA, SI FERMA.

Ses. (NUMI! È quello ch' io miro [1]
Di Tito il volto? Ah la dolcezza usata
Più non ritrovo in lui! Come divenne
Terribile per me!)
Tito (Stelle! Ed è questo
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso e lo spavento.)
Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)
Tito Avvicinati. [2]
Ses. (Oh voce
Che mi piomba sul cor!)
Tito Non odi? [3]
Ses. (Oh Dio! [4]

1 Guardando Tito.
2 A Sesto con maestà.
3 S'avanza due passi e si ferma.
4 Come sopra.

Digitized by Google

Mi trema il piè; sento bagnarmi il volto
Da gelido sudore;
L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tito (Palpita l'infedel.)

Pub. (Dubbio mi sembra,
Se il pensar che ha fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

Tito (E pur mi fa pietà.) Publio, custodi,
Lasciatemi con lui. [1]

Ses. (No, di quel volto
Non ha costanza a sostener l'impero.)

Tito Ah Sesto, è dunque vero? [2]
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offes
Il tuo prence, il tuo padre,
Il tuo benefattor? Se Tito Augusto
Hai potuto obbliar, di Tito amico
Come non ti sovvenne? Il premio è questo
Della tenera cura
Ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?

1 Partono Publio e le guardie.

2 Tito, rimasto solo con Sesto, depone l'aria mae stosa.

Digitized by Google

E il cor te lo sofferse?

es. Ah Tito! ah mio [1]
Clementissimo prence!
Non più, non più. Se tu veder potessi
Questo misero cor, spergiuro, ingrato,
Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi
Tutte le colpe mie; tutti rammento
I benefizi tuoi: soffrir non posso
Nè l' idea di me stesso,
Nè la presenza tua. Quel sacro volto,
La voce tua, la tua clemenza istessa
Diventò mio supplizio. Affretta almeno,
Affretta il mio morir. Toglimi presto
Questa vita infedel; lascia ch' io versi,
Se pietoso esser vuoi,
Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

Tito Sorgi, infelice. [2] (Il contenersi è pena
A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole stato
Un delitto riduce, una sfrenata
Avidità d' impero! E che sperasti

[1] Prorompe in un dirottissimo pianto e se gli getta ai piedi.

[2] Sesto si leva.

Digitized by Google

Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
D'ogni contento? Ah sconsigliato! osserva
Quai frutti io ne raccolgo;
E bramalo, se puoi.

Ses. No, questa brama
Non fu che mi sedusse.

Tito Dunque che fu?

Ses. La debolezza mia,
La mia fatalità.

Tito Più chiaro almeno
Spiegati.

Ses. Oh Dio! non posso.

Tito Odimi, o Sesto
Siam soli; il tuo sovrano
Non è presente. Apri il tuo core a Tito,
Confidati all'amico; io ti prometto
Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Di' la prima cagion. Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne sarei
Forse di te più lieto.

Ses. Ah! la mia colpa
Non ha difesa.

Tito In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani;

Digitized by Google

Merito ben che Sesto
Mi fidi un suo segreto.
s. (Ecco una nuova
Specie di pena! O dispiacere a Tito,
O Vitellia accusar.)
to Dubiti ancora? [1]
Ma, Sesto, mi ferisci
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio. [2]
s. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!) [3]
to E taci? e non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà...
s. Signore...
Sappi dunque... (Che fo?)
to Siegui.
s. (Ma quando
Finirò di penar?)
to Parla una volta:
Che mi volevi dir?
s. Ch' io son l'oggetto

1 Tito comincia a turbarsi.
2 Con impazienza.
3 Con impeto di disperazione.

Digitized by Google

Dell' ira degli Dei; che la mia sorte
Non ho più forza a tollerar; ch' io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo;
Ch' io merito la morte, e ch' io la bramo.

Tito Sconoscente! [1] E l'avrai. Custodi, il reo
Toglietemi dinanzi. [2]

Ses. Il bacio estremo
Su quella invitta man... [3]

Tito Parti.

Ses. Fia questo
L'ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati, signor, l'amor primiero.

Tito Parti; non è più tempo. [4]

Ses. È vero, è vero
Vo disperato a morte;
Nè perdo già costanza
A vista del morir.
Funesta la mia sorte
La sola rimembranza
Ch' io ti potei tradir. [5]

1 Tito ripiglia l'aria di maestà.
2 Alle guardie che saranno uscite.
3 Tito nol concede.
4 Senza guardarlo.
5 Parte con le guardie.

Digitized by Google

SCENA VII.

TITO.

E dove mai s' intese
Più contumace infedeltà! Poteva
Il più tenero padre un figlio reo
Trattar con più dolcezza? Anche innocente
D'ogni altro error, saria di vita indegno
Per questo sol. Deggio alla mia negletta
Disprezzata clemenza una vendetta. *
Vendetta! Ah Tito! e tu sarai capace
D'un sì basso desio che rende eguale
L'offeso all'offensor? Merita in vero
Gran lode una vendetta, ove non costi
Più che il volerla. Il torre altrui la vita
È facoltà comune
Al più vil della terra; il darla è sola
De' Numi e de' regnanti. Eh viva... In vano
Parlan dunque le leggi? Io lor custode
Le eseguisco così? Di Sesto amico
Non sa Tito scordarsi? Han pur saputo

* Va con isdegno verso il tavolino e s'arresta.

Digitized by Google

Obblïar d'esser padri e Manlio e Bruto.
Sieguansi i grandi esempi. [1] Ogni altro affetto
D'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo; Sesto mora. [2] Eccoci al fine
Su le vie del rigore: [3] eccoci aspersi
Di cittadino sangue; e s' incomincia
Dal sangue d'un amico. Or che diranno
I posteri di noi? Diran che in Tito
Si stancò la clemenza,
Come in Silla e in Augusto
La crudeltà. Forse diran che troppo
Rigido io fui; ch'eran difese al reo
I natali e l'età; che un primo errore
Punir non si dovea; che un ramo infermo
Subito non recide
Saggio cultor, se a risanarlo invano
Molto pria non sudò; che Tito al fine
Era l'offeso; e che le proprie offese,
Senza ingiuria del giusto,
Ben poteva obblïar... Ma dunque io faccio

1 Siede.
2 Sottoscrive.
3 S' alza.

Digitized by Google

Sì gran forza al mio cor? Nè almen sicuro
Sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l'amico, [1]
Benchè infedele; e se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore,
M'accusi di pietà, non di rigore. [2]
Publio.

SCENA VIII.

TITO E PUBLIO.

Pub. Cesare.
Tito Andiamo
Al popolo che attende.
Pub. E Sesto?
Tito E Sesto
Venga all'arena ancor.
Pub. Dunque il suo fato...
Tito Sì, Publio, è già deciso.
Pub. (Oh sventurato!)

1 Lacera il foglio.
2 Getta il foglio lacerato.

Digitized by Google

Tito Se all' impero, amici Dei,
Necessario è un cor severo,
O togliete a me l' impero,
O a me date un altro cor.
Se la fè de' regni miei
Con l'amor non m'assicuro,
D'una fede io non mi curo
Che sia frutto del timor. [1]

SCENA IX.

VITELLIA, USCENDO DALLA PORTA OPPOSTA, RICHIAMA PUBLIO CHE SEGUIVA TITO.

Vit. PUBLIO, ascolta.
Pub. Perdona; [2]
Deggio a Cesare appresso
Andar...
Vit. Dove?
Pub. All'arena. [3]
Vit. E Sesto?
Pub. Anch'esso.

1 Parte.
2 In atto di partire.
3 Come sopra.

Digitized by Google

Vit. Dunque morrà?
Pub. Pur troppo. [1]
Vit. (Ahimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?
Pub. E lungamente.
Vit. E sai
Quel ch'ei dicesse?
Pub. No: solo con lui
Restar Cesare volle; escluso io fui. [2]

SCENA X.

VITELLIA, POI ANNIO E SERVILIA
DA DIVERSE PARTI.

Vit. Non giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse: a Publio istesso
Si conosce sul volto. Ei non fu mai
Con me sì ritenuto; ei fugge; ei teme
Di restar meco. Ah! secondato avessi
Gl' impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
Dovea svelarmi, e confessar l'errore.

1 In atto di partire.
2 Parte.

Digitized by Google

Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,
Scema d'orror la colpa. Or questo ancora
Tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
E non da me. Questa ragione istessa
Fa più grave ...

Ser. Ah Vitellia!

Ann. Ah principessa!

Ser. Il misero germano ...

Ann. Il caro amico ...

Ser. È condotto a morir.

Ann. Fra poco, in faccia
Di Roma spettatrice,
Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Ser. Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

Ann. Non può negarlo
Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono
Augusta ancor.

Ann. Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno ei diede.

Vit. (Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! Oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro

Digitized by Google

Così senza pensar?) Partite, amici;
Vi seguirò.

Ann. Ma se d'un tardo aiuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. [1]

Vit. Precedimi tu ancora. [2] Un breve istante
Sola restar desio.

Ser. Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degli anni
Perir così. Sai che fin or di Roma
Fu la speme e l'amore. Al fiero eccesso
Chi sa chi l'ha sedotto. In te sarebbe
Obbligo la pietà. Quell' infelice
T'amò più di se stesso; avea fra' labbri
Sempre il tuo nome; impallidia qualora
Si parlava di te. Tu piangi!

Vit. Ah! parti.

Ser. Ma tu perchè restar? Vitellia, ah parmi...

Vit. Oh Dei! parti, verrò; non tormentarmi.

Ser. Se altro che lagrime
Per lui non tenti,
Tutto il tuo piangere
Non gioverà.

1 Parte.
2 A Servilia.

Digitized by Google

A questa inutile
Pietà che senti,
Oh quanto è simile
La crudeltà! *

SCENA XI.

VITELLIA.

Ecco il punto, o Vitellia,
D'esaminar la tua costanza. Avrai
Valor che basti a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama
Più della vita sua, che per tua colpa
Divenne reo? che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? che in faccia a morte
Sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
Al talamo d'Augusto? Ah! mi vedrei
Sempre Sesto dintorno; e l'aure e i sássi
Temerei che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar. Si scemi

* Parte.

Digitized by Google

Il delitto di Sesto,
Se scusar non si può. Speranze, addio,
D' impero e d' imenei: nutrirvi adesso
Stupidità saria. Ma, pur che sempre
Questa smania crudel non mi tormenti,
Si gettin pur l'altre speranze a' venti.
Getta il nocchier talora
Pur que' tesori all'onde
Che da remote sponde
Per tanto mar portò:
E giunto al lido amico,
Gli Dei ringrazia ancora
Che ritornò mendico,
Ma salvo ritornò. *

* Parte.

Digitized by Google

SCENA XII.

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro, di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena i complici della congiura condannati alle fiere.

Nel tempo che si canta il CORO, *esce* TITO *preceduto da' littori, circondato da' senatori e patrizi romani, e seguito dai pretoriani; indi* ANNIO *e* SERVILIA *da diverse parti.*

CORO

CHE del ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'amor tu sei,
Grand'eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

Tito Pria che principio a' lieti
Spettacoli si dia, custodi, innanzi
Conducetemi il reo. (Più di perdono
Speme ei non ha: quanto aspettato meno,

Digitized by Google

Più caro esser gli dee.)

Ann. Pietà, signore.

Ser. Signor, pietà.

Tito Se a chiederla venite
Per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

Ann. E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir?

Ser. Di Tito il core
Come il dolce perdè costume antico?

Tito Ei s'appressa; tacete.

Ser. Oh Sesto!

Ann. Oh amico!

SCENA ULTIMA

PUBLIO E SESTO FRA' LITTORI; POI VITELLIA E DETTI.

Tito Sesto, de' tuoi delitti
Tu sai la serie, e sai
Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L'offesa maestà, le leggi offese,
L'amicizia tradita, il mondo, il cielo
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur ch' io son l'unico oggetto. Or senti.

Digitized by Google

Vit. Eccoti, eccelso Augusto, *
Eccoti al piè la più confusa...
Tito Ah sorgi:
Che fai? che brami?
Vit. Io ti conduco innanzi
L'autor dell'empia trama.
Tito Ov'è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?
Vit. Nol crederai.
Tito Perchè?
Vit. Perchè son io.
Tito Tu ancora!
Ser., Ses. Oh stelle!
Ann., Pub. Oh Numi!
Tito E quanti mai
Quanti siete a tradirmi?
Vit. Io la più rea
Son di ciascuno; io meditai la trama;
Il più fedele amico
Io ti sedussi: io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.
Tito Ma del tuo sdegno

* S' inginocchia.

Digitized by Google

Chi fu cagion?

Vit. La tua bontà. Credei
Che questa fosse amor. La destra e il trono
Da te sperava in dono; e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

Tito Ma che giorno è mai questo! Al punto istesso
Che assolvo un reo, ne scopro un altro! E quando
Troverò, giusti Numi,
Un'anima fedel? Congiuran gli astri,
Cred' io, per obbligarmi a mio dispetto
A diventar crudel. No, non avranno
Questo trïonfo. A sostener la gara
Già s' impegnò la mia virtù. Vediamo
Se più costante sia
L'altrui perfidia, o la clemenza mia.
Olà, Sesto si sciolga: abbian di nuovo
Lentulo e i suoi seguaci
E vità e libertà. Sia noto a Roma
Ch' io son l' istesso, e ch' io
Tutto so, tutti assolvo, e tutto obblio.

Ann., Pub. Oh generoso!

Ser. E chi mai giunse a tanto?

Ses. Io son di sasso.

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tito Vitellia, a te promisi

Digitized by Google

La destra mia, ma...

Vit. Lo conosco, Augusto;
Non è per me. Dopo un tal fallo, il nodo
Mostruoso saria.

Tito Ti bramo in parte
Contenta almeno. Una rival sul trono
Non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio
Sposa che Roma: i figli miei saranno
I popoli soggetti;
Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
Tu d'Annio e di Servilia
Agl' imenei felici unisci i tuoi,
Principessa, se vuoi. Concedi pure
La destra a Sesto: il sospirato acquisto
Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch' io viva,
Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Ses. Ah Cesare! ah signore! E poi non soffri
Che t'adori la terra, e che destini
Tempii il Tebro al tuo Nume? E come, e quando
Sperar potrò che la memoria amara
De' falli miei...

Tito Sesto, non più: torniamo
Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi
Non si parli più mai. Dal cor di Tito

Digitized by Google

Già cancellati sono:
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

CORO

Che del ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'amor tu sei,
Grand'eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

—

Digitized by Google

LICENZA

Non crederlo, signor: te non pretesi
Ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno
Sa le sue forze appieno,
Nè a questo segno io gli rallento il freno.
Veggo ben che ciascuno
Ti riconobbe in lui. So che tu stesso
Quegli affetti clementi
Che in sen Tito sentiva, in sen ti senti.
Ma, Cesare, è mia colpa
La conoscenza altrui?
È colpa mia che tu somigli a lui?
Ah vieta, invitto Augusto,
Se le immagini tue mirar non vuoi,
Vieta alle Muse il rammentar gli eroi.
Sempre l'istesso aspetto
Ha la virtù verace,
Benchè in diverso petto,
Diversa mai non è.
E ogni virtù più bella
Se in te, signor, s'aduna,
Come ritrarne alcuna
Che non somigli a te?

Digitized by Google

LE GRAZIE VENDICATE

Azione teatrale scritta dall'autore in Vienna l'anno 1735 d'ordine dell'imperator CARLO VI, e rappresentata la prima volta con musica del CALDARA negl' interni privati appartamenti dell'imperial Favorita dalle reali arciduchesse MARIA-TERESA (poi imperatrice regina) e MARIANNA di lei sorella, e da una dama della cesarea corte, per festeggiare il dì 28 agosto, giorno di nascita dell'imperatrice ELISABETTA.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

EUFROSINE.

AGLAIA.

TALIA.

La scena rappresenta un ameno boschetto di allori, irrigato dall' acque del fonte Acidalio nelle campagne della Beozia.

Digitized by Google

LE GRAZIE VENDICATE

EUFROSINE, AGLAIA E TALIA.

Euf. Non sperate placarmi. È questa volta
Troppo giusto il mio sdegno; e voi, germane,
Secondarlo dovete. Altre compagne
Venere si procuri; e men superba
Forse sarà senza le Grazie intorno.
Esca, s'appressa il giorno, esca, se vuole,
Dalla celeste orïental dimora;
Ma vada sola a prevenir l'aurora.
Vedrem, vedrem se poi
La mattutina sua tremula stella
Senza di noi scintillerà sì bella.
Agl. Deh non turbiam gli usati
Ordini delle sfere.
Tal. Il nostro sdegno
Troppo ritarda il dì.
Agl. Già impazïenti

Digitized by Google

Son del lungo riposo
I destrieri del sol.

Tal. L'Alba è già desta;
Venere attende.

Agl. Ad apprestarle andiamo
Le colombe amorose,
La marina conchiglia, il fren di rose.

Euf. Fermatevi; sentite. E noi vogliamo
Così de' suoi deliri
Esser sempre ministre, e del suo figlio
Agli scherzi insolenti
Servir sempre d'oggetto? Ah no, vendetta
Facciam di tante offese antiche e nuove.
Siamo al fine ancor noi figlie di Giove.

Agl. Ma qual recente oltraggio
Tanto d'ira t'accende?

Euf. Udite; e poi,
Se giusta è l'ira mia, ditelo voi.
La tempesta improvvisa
Che jeri il ciel turbò, sorprese Amore,
In qual parte non so. Fra i venti insani,
Fra i nembi ondosi e la gelata pioggia
Lung'ora andò smarrito. Al fin di Cipro
Nella reggia fuggì. Stavamo appunto
Colà Venere ed io. Ma quando ei giunse,

Digitized by Google

Nè pur la madre istessa
Ravvisarlo potea: tanto cangiato
Da quel che ne partì, parve al ritorno.
Gli grondavano intorno
La faretra, gli strali,
L'arco, le vesti, il crin, la benda e l'ali.
Piangea, tremava; e semivivo e oppresso
Da' singulti frequenti
Gemea parlando, e confondea gli accenti.
Chi non avrebbe avuto
Pietà dell'empio? Ad incontrarlo amica
Corro; per man lo prendo; aridi rami
Tolti ai boschi sabei raduno, e in essi
Desto fiamme odorose, onde in lui torni
Lo smarrito calor. L'umida fronte
Rasciugando gli vo; l'onda raccolta
A premergli m'affanno
Dalle vesti e dal crin: fra le mie mani
Le sue di gelo intiepidisco e stringo;
L'accarezzo, il consolo e lo lusingo.
Udite il premio. Ei, ristorato appena,
L'armi domanda; e, per provar se ancora
Atte sono a ferir (Perfido! ingrato!)
Mi vibra un de' suoi strali al manco lato.
Mi riparai; ma non per questo il colpo

Digitized by Google

Corse del tutto in vano;
Non giunse al cor, ma mi piagò la mano.
Agl. E Venere che fece?
Tal. Non lo punì?
Euf. Punirlo! Anzi temendo
Ch' io punir lo volessi,
Fra le sue braccia in sicurtà lo mise;
Lo baciò, l'applaudì, guardommi e rise.
Agl. Troppo in vero, o germana,
Troppo grande è il disprezzo.
Tal. E pur conviene
Raffrenar le giust' ire,
E soffrire e tacer.
Euf. Tacer! soffrire!
No, no; di tanto orgoglio
Mi voglio vendicar:
È vano il consigliar
Ch' io soffra e taccia.
Se, quando geme e piange,
L'empio tremar ci fa,
Ditemi, che sarà
Quando minaccia?
Tal. E sola a tollerarlo
Esser forse ti credi?
Agl. Ah che diverso

Digitized by Google

Amor non è con noi!

Euf. Sì, ma non sono
Sensibili a tal segno i vostri oltraggi.

Agl. Odi. Gli ardenti raggi
Del sol fuggendo un giorno, all'ombra amica
Mi ricovrai di questa
Solitaria foresta; e pria nel fonte
L'arse labbra bagnai,
Poi fra l'erbe mi stesi e respirai.
Il loco ombroso e solitario, il dolce
Susurrar delle piante, il mormorio
Del vicin fonte, i lusinghieri errori
D'un venticel che mi scherzava in volto,
Resero a poco a poco
Così grave di sonno il ciglio mio,
Che al fin lo chiusi in un soave obblio.
Amor, che non lontano
Furtivo m'osservò, subito corse,
E d' intrecciate rose
Saldo laccio compose. A me s'appressa
Cheto e leggier; con replicati giri
Me ne avvolge, m'annoda
Al tronco d'un alloro; e fu sì destro,
Che gl' inganni intrapresi
Compiè, tornò a celarsi, e nulla intesi.

Digitized by Google

Mi desto al fin: le sonnacchiose ciglia
Terger voglio, e non posso,
Chè impedita è la man: tento, confusa
Fra il sonno e lo spavento,
Sorger dal suolo, e ritener mi sento.
Cresce il timor: più frettolosa i lacci
A sforzar m'affatico;
E più gli stringo, e più fra lor m' intrico.
Ne ride Amor; l'odo, mi volgo e vedo
L'autor di sì bell' opra. Oh come allora
Arsi di sdegno! E temerario e audace
E perfido lo chiamo; ei ride e tace.
Ricorro a' prieghi acciò mi sciolga, e cento
Dolci nomi gli do: ma tutto è vano.
Che più? Se non sciogliea
Ebe, che giunse a caso, i lacci miei,
Fra' miei lacci ravvolta ancor sarei.

Euf. E ad insulti sì fieri oltre misura
L' ira non arde in te?

Agl. Sì, ma non dura.
Talor di sdegno ardente
Corro a punir l'audace;
Ma poi mi torna in mente
Ch'egli è fanciullo ancor.

Digitized by Google

E allor placata io sono,
E son di nuovo in pace;
Lo scuso, gli perdono,
Lo compatisco allor.

Tal. A paragon de' miei
Son lievi i vostri torti. Ogni momento
È a me con nuovi inganni Amor molesto.
Dironne un solo; argomentate il resto.
Là dove fra le sponde
Della bassa Amatunta il mar s' interna,
All'ombra d'uno scoglio
Che la fronte sublime
Incurva a vagheggiar l'onda tranquilla,
Io con la canna e l'amo
I pesci un giorno insidiava. Amore
Era con me; ma su l'erboso lido
Stava a' suoi scherzi intento, ed io di lui
Niuna cura prendea. Vide il fallace
La mia fiducia, e ne abusò. Nasconde
Sotto un folto cespuglio
Di dittamo fiorito alquanti strali;
Cela tra' fiori e l'erba in altro lato
Sottilissima rete; indi improvviso
Grida: *Ahimè, son ferito;* e con le palme

Digitized by Google

Si copre il volto. Io getto l'amo, e volo
A chiedergli che avvenne. *Un'ape*, ei dice,
Un'ape mi piagò: soccorso, aita...
E fra tanto piangea. Credula io sento
Impietosirmi. Al dittamo vicino
Per sanarlo ricorro; e mentre in fretta
Le più giovani foglie
Scegliendo vo', ne' fraudolenti strali
Urto, mi pungo. Il traditor dal pianto
Passa subito al riso. *Altro non bramo*,
Grida, *già risanai: guarda;* e m'addita
La guancia illesa, anzi non mai ferita.
Chi può dir l'ira mia? Per vendicarmi
A lui corro: ei mi fugge; in cento giri
Quinci e quindi m'avvolge, e insidïoso
Mi conduce fuggendo al laccio ascoso.
Io, che nol so, v'inciampo, e prigioniero
Mi sento il piè. Crebbe al secondo oltraggio
In me l'ira e 'l rigor. Pugnai, ma i lacci
Pur fransi al fin, pur mi disciolsi, e certo
Giunto l'avrei; ma intanto
Che a togliermi d'impaccio
Fra lo sdegno e 'l rossor tardai confusa,
Fuggì ridendo, e mi lasciò delusa.

Digitized by Google

Euf. E pur tu mi consigli
A tacere, a soffrir!
Tal. Di te non meno
Amor detesto. Io ne abborrisco il nome,
Vorrei vendetta, il punirei... Ma come?
Io lo so, lo veggo anch'io,
Troppo insulta e troppo offende;
Non ha fede, non intende
Nè rispetto, nè pietà:
Ma comune è il fato mio;
Ma ciascun lo soffre e teme;
E il soffrir con tanti insieme
Non mi par che sia viltà.
Euf. L'oggetto de' miei sdegni,
Germana, Amor non è. D'un tal rivale
Rossore avrei; ma le follie del figlio
Colpe son della madre. Ella è la nostra
Persecutrice; e queste lievi offese
Mi rammenta le grandi.
Egl. E quali?
Euf. E quali
Chiedete ancor? Dite: quai son le cure
Da' Fati a noi prescritte? Il nostro vero
Ministero qual è?
Egl. Render fra loro

Digitized by Google

E benefici e grati
E concordi i mortali.

Tal. Agli Odii, all'Ire
Toglier di man la face.

Agl. L'amicizia educar, nutrir la pace.

Euf. E Venere, che solo
D'Amore attende a dilatar l'impero,
A tutt'altro c'impiega. Ella ci vuole
Del suo figlio ministre; i suoi deliri
Ci sforza a secondar. Così, d'un labbro
Ora il riso adornando, ora d'un ciglio
Regolando gli sguardi, inutilmente
Tutte perdiam le nostre cure. E intanto
Ogni dritto, ogni legge
L'infedeltà, la vïolenza atterra;
E di risse funeste arde la terra.

Tal. Pur troppo è ver.

Agl. Ma qual vendetta mai
Ritrovar si potrebbe?

Euf. Io la trovai;
Ed è degna di noi. Sentite. Altera
Va di tanti suoi pregi
Venere sol per noi. Che mai sarebbe
Senza le Grazie accanto? Ah, se vogliamo
Vendicarci di quella,

Digitized by Google

Concorriamo a formarne una più bella.
gl. Sì, sì, germana.
al. Eccomi pronta.
uf. Ed abbia
Questa, che formerem, quei pregi ancora
Che Venere non ha. Congiunga insieme
La maestà con la bellezza; adorni
Di vezzi l'onestà; porti nel seno
Tutto delle virtù lo stuolo accolto;
E il regio cor se le conosca in volto.
gl. Sì; ma qual fra le stelle alma capace
Di tai doni sarà?
uf. Quella di cui
Tanto si parla in ciel; che questa etade
Deve illustrar col suo natale.
al. E quando
Dalla stella natia sarà divisa?
uf. In questo giorno.
gl. Ed avrà nome?
uf. Elisa.
gl. Ah tronchiam le dimore.
al. Andiamo.
uf. Andiamo
A compir la grand'opra.
al. Oh qual rossore

Digitized by Google

Venere avrà!

Agl. Respireranno al fine
Gli agitati mortali.

Euf. A Elisa intorno
Racquisteran, come all'età dell'oro,
Le Grazie vendicate il lor decoro.

Coro

Esci dal Gange fuora,
Esci, felice aurora;
Chè aurora più felice
Dal Gange non uscì.
Oh quanto ben predice
Un dì così giocondo!
Quanto promette al mondo
Sì fortunato dì!

Digitized by Google

IL SOGNO

Componimento drammatico scritto d' ordine sovrano dall' autore in Vienna l' anno 1756, ed eseguito la prima volta con musica del REUTTER nei privati appartamenti dell' imperatrice regina dall' A. R. dell' arciduchessa MARIANNA, e da due dame della sua corte.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

La famosa caccia del cinghiale calidonio, che dà motivo al presente drammatico componimento, è diffusamente descritta da Ovidio nel libro ottavo delle sue Metamorfosi, Favola IV.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

CILLENE
EVADNE
TEGEA
} seguaci di Atalanta, principessa d'Arcadia.

L'azione si figura nelle campagne dell'Etolia, non lontano dalla selva calidonia.

Digitized by Google

IL SOGNO

La scena rappresenta un'angusta valletta adombrata da varie piante, ed irrigata dalle acque che serpeggiano cadendo dalle amene colline che la circondano. Notte.

CILLENE.

Ah che fa la pigra aurora?
Quanto è tarda a comparir!
Non si vede un astro ancora
Che incominci a impallidir.
Ma Evadne! Ma Tegea! San pur che l'ora,
San pur che il luogo è questo
Convenuto fra noi. San che dobbiamo
La reale Atalanta
Alla caccia seguir; che damme o cervi
Oggi non già, ma d'atterrar si tratta
La calidonia belva,
Dell'etolie contrade
Crudel devastatrice, e al fin sicure
Render da' suoi furori

Digitized by Google

Le campagne, gli armenti ed i pastori.
San quai popoli insieme,
San quanti eroi son qui raccolti: il sanno;
E pur fra molli piume
Prendon lente così lungo ristoro,
E dormono tranquille i sonni loro.
Eccole... Non è ver. Se parto sola,
Esse poi qui m'attenderanno. Almeno,
Giacchè aspettarle è d'uopo,
Su quel tronco posiam. [1] Ma al dolce invito
Dell'aura che susurra
Fra le tremule foglie,
Io non vorrei che insidïoso il sonno
Della vegliata notte
Venisse a vendicarsi. Ah non lo speri:
Veglieran tutti in guardia i miei pensieri.
Ah che fa la pigra aurora?
Quanto è tarda a comparir!
Non si vede un astro ancora
Che incominci a impallidir.
Ah... che... fa... [2]

1 Siede sopra un tronco.
2 S'addormenta.

Digitized by Google

EVADNE, TEGEA E DETTA
NON VEDUTA DA LORO.

Eva. Affrettati, Tegea. Cillene ancora
Fra le piume sarà.
Teg. Creder non posso
Che prevenir si lasci, ella che all'altre
Vigilanza consiglia.
Eva. E pur, lo vedi,
Attenderla dobbiam.
Teg. Si attenda: il sole
Non sorge ancor.
Eva. Sorgesse al fin.
Teg. Pur troppo,
Non affrettarlo, ei sorgerà.
Eva. Che! Temi
Forse il cimento?
Teg. Io no; ma tanto intesi
Dell' indomita fiera
La ferocia esaltar, che quasi...
Eva. Eh taci.
Se vuoi fra le seguaci
Dell' eccelsa Atalanta esser sofferta,
Più fermezza dimostra, e a lei ti fida.

Digitized by Google

Atalanta ci guida: ella capace
Sai che non è di temerarie imprese.
Di lei t'è pur palese
Il prudente coraggio,
L' innocente destrezza,
L'amabile virtù: le illustri prove
Di tanti pregi suoi
Hai pur su gli occhi; e vacillar tu puoi?
Guardala sola in volto,
Guardala, e leggi in esso
A chiare note impresso
Tutto il favor del ciel.
Guardala, e nuova in seno
Fiamma d'ardire avrai,
Se pure in sen non hai
Un'anima di gel.

Teg. A torto, Evadne amica,
Condanni il mio timor: d'un'alma ignara
De' pregi d'Atalanta
Segno ei non è. Quanto di lei tu dici,
Io dico ancora; e i suoi nemici istessi
Men di lei non diran di quel ch' io dico,
Se alcun può d'Atalanta esser nemico.
Anch' io l'ammiro; e dubitar non posso
Di sua virtù, del suo valor giammai.

Digitized by Google

Spero gran cose anch' io; ma l'amo assai.
Questo cor se teme e spera,
L'amor suo così dichiara:
Sai che amando ogni alma impara
A sperare ed a temer.
Ma il piacér che si figura,
Se si ottien, si fa minore;
Ma conteso dal timore
Più sensibile è il piacer.

Eva. Non più, Tegea; comincia
Già l'orizzonte a rosseggiar; si vada
La compagna a cercar.

Teg. Fermati. Basta
Che sola io corra a lei.

Cil. Assistetela, o Dei. [1]

Eva. Qual voce! Udisti?

Teg. Sì: Cillene mi parve.

Cil. Oh colpo illustre! [2]

Eva. Vedila; è fra que' rami
Che dorme e sogna.

Teg. È l'ora

1 Sognando.
2 Come sopra.

Digitized by Google

Che destarla convien.

Eva. Sorgi, Cillene.

Teg. Su, Cillene; che fai?

Cil. Eccomi, o principes... sa... * Oimè! sognai.

Eva. Un bell'esempio in vero
Ne dai di vigilanza.

Cil. È colpa vostra
Se il tedio d'aspettarvi
In sonno si cangiò.

Teg. Spiega, se m'ami,
Che mai volevan dir quelle interrotte
Voci pur or dalle tue labbra uscite.

Cil. Ah, gran cose io sognai.

Eva. Narrale.

Cil. Udite.
Della futura caccia,
Che vegliando tuttor mi bolle in mente,
L'idea dormendo io mi trovai presente.
Già mi parea dintorno alla funesta
Calidonia foresta
D'eroi, di cacciatori,
Di ninfe e di pastori in vasto giro

* Si leva con impeto non ancora ben desta.

Digitized by Google

Popolato il terren. L'ascosa belva
Eccita ognun col grido,
Sfida, minaccia; e le minacce e l'onte
Il bosco ripetea, la valle e il monte.
Dall'uno all'altro canto
Scorre Atalanta intanto;
Dispon, provvede, ordina i moti e l'ire;
Dove inspira prudenza e dove ardire.
Quand'ecco all' improvviso
Di rotti rami e d'atterrate piante
Si sente rimbombar la selva intera,
E all'aperto cimento esce la fiera.
Da lungi, uscita appena,
Scorge Atalanta, in lei si fissa, e a lei
Furibonda si scaglia. Ognuno allora
Grida, ferisce; e cacciatori e veltri
S'affollano ad opporsi a' suoi furori;
Ma i veltri, i cacciatori, i colpi, i gridi
Non cura ella o non sente: il corso affretta;
Trattener non si lassa;
Urta, abbatte, calpesta, infrange e passa.
Non ricusa l' incontro
L' intrepida Atalanta,
Che sicura parea de' suoi trofei,
Mentre ciascuno impallidia per lei.

Digitized by Google

Sola s'avanza; indi si arresta: il colpo
Segna con gli occhi; e al fier cinghiale il dardo,
Che dal braccio partì maestro e franco,
Sotto l'omero destro impiaga il fianco.
Ne spiccia il sangue: ei fra il dolore e l' ira
Freme, vacilla...

Eva. E cadde al fin?

Cil. Non cadde.
Se Evadne, se Tegea
Mi destavan più tardi, ei già cadea.
Ma cadrà: del sogno mio
Alla fede io m'abbandono,
Che presagi i sogni sono
Quando nascono col dì.
Sì cadrà; così m'affida
Il valor di chi ci guida;
Le speranze, i voti altrui
Mi promettono così.

Teg. Tu m' inspiri coraggio,
Generosa Cillene.

Eva. E a me l' inspira
L' invitta condottiera, amor del mondo,
Cura del ciel, del nostro sesso onore,
Stupor dell' altro.

Cil. Ah già colora ai monti

Digitized by Google

Le cime il sole.

Teg. Andiam, compagne.

Iva. Andiamo

A rapir la vittoria.

Il. E a dar soggetti alla futura istoria.

CORO

Oh quanto a' dì remoti
Quei che verran di poi
Invidieranno a noi
Sì fortunata età!
Oh secolo felice,
A cui la nostra schiera
L'invitta condottiera
Il nome suo darà!

—

Digitized by Google

Digitized by Google

LA
CONTESA DE' NUMI

Festa teatrale scritta dall'autore in Roma l'anno 1729, ad istanza del cardinale DI POLIGNAC, allora ivi ministro della corte Cristianissima, e sontuosamente rappresentata la prima volta con musica del VINCI nell'ornatissimo cortile del palazzo di Sua Eminenza, per festeggiare la nascita del real DELFINO di Francia.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

GIOVE.

MARTE.

APOLLO.

ASTREA.

LA PACE.

LA FORTUNA.

L'azione si rappresenta sul monte Olimpo.

Digitized by Google

LA
CONTESA DE' NUMI

PARTE PRIMA

GIOVE.

Qual ira intempestiva
V' infiamma, o Numi, e del tranquillo Olimpo
Turba il seren? L'arco, la spada e l'asta
Perchè stringe sdegnoso
Marte, Apollo ed Astrea? Scomposta il crine,
Perchè cura non ha di sua bellezza
La Pace, de' mortali amore e speme?
E la Fortuna avvezza
Sempre a scherzar, come or si lagna e geme?
Un' altra volta forse
Si fa guerra alle stelle;
E d'Inarime e d'Etna

Digitized by Google

Encelado e Tifeo scuotono il peso?
Forse il pomo conteso
Uscì di mano alla Discordia stolta
Su le mense celesti un'altra volta?
Taccia, qualunque sia,
La cagion degli sdegni. Udir non voglio
Voce che non risuoni
D'applauso e di piacere. Oggi quel giglio
Che su le regie sponde
Già della Senna io di mia man piantai,
Che alla cura de' Fati
Sollecito commisi, e di cui tanto,
Numi, fra voi si ragionò nel cielo,
Di germoglio felice orna lo stelo.
Oggi per me non sudi
L'adusto Fabbro antico
Su le sicane incudi
I folgori a temprar:
E nella man di Giove
La tema de' mortali
I fulmini ferali
Non vegga lampeggiar.
Mar. Cagion di nostre gare
È il germoglio real.
Ast. Ciascun di noi

Digitized by Google

Ne pretende la cura,
Apo. Esser degg' io
Per il gallico Achille
Il tessalo Chirone.
Pace Il grado illustre...
For. Di tanto onor la spene...
Pace A me sola è dovuto.
For. A me conviene.
Gio. Degna è di voi la lite. Arbitro, o Dei,
Giove istesso sarà. Ciascun di voi
Senza sdegno produca i merti suoi.
Apo. A me del regio Infante
Si contende la cura! A me, che trassi
Tutto l'aonio coro
Su le galliche sponde, e mi scordai
Di Libetro e di Cinto
I placidi recessi! A me, che l'ombra
Dell' eliconio alloro
Posposi a quella de' be' gigli d'oro!
Chi del regno felice
Le menti illuminò? Per opra mia
Su le moderne scene
I gallici coturni invidia Atene.
A' cigni della Senna
Io le lire temprai; de' chiari ingegni

Digitized by Google

Io regolai l'ardire, e loro apersi
Gli arcani di natura, il giro alterno
Delle mobili sfere, il sito, il moto,
La distanza degli astri, e quanto ascose
Nell'oscuro a' profani antico scritto
Il savio già misterïoso Egitto.
Se la cura è a me negata
Della pianta fortunata,
Il cultor chi mai sarà?
O l'onor di tal contesa
Premio sia de' miei sudori,
O per sempre a un tronco appesa
La mia cetra tacerà.

Pace Sono ingrati anche i Numi. I doni miei,
Apollo, non rammenti? Io ti composi
Il pacifico albergo. A' Franchi regi,
Nell'ozio mio fecondo,
Fu permessa la cura
Di richiamar da' più remoti lidi
Le bell'Arti smarrite intorno al soglio:
Tu condottier ne fosti, io le educai:
Crebbero nel mio seno, e crebber tanto,
Che l'animar le tele,
Donar spirito a' bronzi e vita a' marmi
È alla gallica industria umile impresa:

Digitized by Google

D'Aracne e di Minerva
I sudori emular, del pallid'oro
Le fila ubbidïenti
Intrecciar cogli stami è picciol vanto
Delle Franche donzelle. I fiumi istessi
Ad onta di natura
Appresero a salir per via sublime
Degli erti colli a rallegrar le cime.
Per me la greggia errante
Intesa a seguitar
La pastorella amante,
Del bellicoso acciar
Non teme i lampi.
L'agricoltor sicuro
Per me non sa temer
Che barbaro destrier
Gli pasca i campi.

Mar. Come usurpi i miei pregi! E non ravvisi
Qual è, s' io t'abbandono, il tuo periglio?
Che l'ozio tuo del mio sudore è figlio?
Io del reale Infante
Agli avi armai la destra: i regni loro
Difesi, dilatai. Fu mia fatica
Dell'Africa il timore, onde sicuro
Colle sue merci in seno

Digitized by Google

Il legno passeggier solca il Tirreno.
Io portai del Giordano
Nell'onda vendicata
Più volte il Franco ad ammorzar la sete:
Io quei tesori, onde alimento avete,
Raccolsi, o Muse; e non si lagni Apollo
Se, talvolta importuno,
Dell'armoniche corde il suono oppresse
Lo strepito dell'armi:
Pensi che l'armi istesse
Gli offersero materia a nuovi carmi.
Del mio scudo bellicoso
Sotto l'ombra assicurata
Ha la Pace il suo riposo,
Canta Apollo e scherza Amor.
Se d'allori e se di palme
La tua Gallia, o Giove, onori,
Queste palme e quegli allori
Son cresciuti al mio sudor.
Ast. Dopo la fortunata
Innocente dell'oro età primiera,
Della terrestre sfera
Il soggiorno fuggendo, al ciel volai.
Allor, Giove, tu il sai,
Tiranni de' mortali

Digitized by Google

Si fèro i sensi: allor conobbe il mondo
La feconda di risse
Brama di posseder, l'avida tanto
E di sangue e di pianto,
Inquïeta Discordia, il pertinace
Odio nascosto, il vïolento Sdegno,
E l'altre Furie del tartareo regno.
Da tanti mali a liberar la terra
Degl' invitti Borboni
La stirpe intesa, al mio soggiorno antico
Mi richiamò, m'accolse,
Mi diè loco nel soglio, e volle meco
Dividere i consigli,
Allevar col mio latte i regii figli.
Come crescan gli eroi
Commessi al mio governo,
Giove, se vuoi saper, l'opre rimira
Del regnante Luigi, e lo vedrai
Nell'aurora degli anni emulo agli avi.
Osserva e premii e pene
Con qual maturo senno egli divida:
Chiedi a' sudditi regni
Quanto è dolce il suo freno; e chiedi al mondo
Dalla sua man pacifica o guerriera
Quant'ebbe, quanto gode e quanto spera.

Digitized by Google

Con umil ciglio
Da Giove implora
Esser del figlio
Nudrice ancora
Chi fu nudrice
Del genitor.
Il germe altero
Da me nudrito
Del mondo intero,
Del soglio avito
Sarà il sostegno,
Sarà l'amor.

For. Se il genitor felice
Tanto dalla tua mano, Astrea, riceve;
La bella genitrice
Meno alla cura mia forse non deve:
Io dell'eccelsa donna
Esposi i pregi al gallico monarca,
Onde questi ammirando
Le pellegrine doti
Del suo cor, del suo volto, il sangue illustre,
I reali costumi e le seguaci
Grazie e Virtù che le facean corona,
Lei scelse a' regii affetti
Fra gli applausi de' regni a lui soggetti.

Digitized by Google

Delle soglie reali
Di già più volte a penetrar l' ingresso
Da me Lucina apprese. A me promette
Di ritornar sovente
Del talamo fecondo
Le piume a riveder. Se tanto io feci,
Del pargoletto Alcide
Chiedo a ragion la cura; ed io la chiedo,
Che misero o contento
Posso rendere il mondo a mio talento.
Perchè viva felice un regnante,
No, non basta che vanti la cuna
Circondata di regio splendor.
Se compagna non ha la Fortuna,
La Virtù senza premio si vede,
E mercede non trova il Valor.

Gio. In così grande, o Numi,
Uguaglianza di merti incerto pende
Il giudizio di Giove.

Mar. E chi può dirsi
Uguale a Marte?

For. Alla Fortuna uguale
Chi mai dirsi potrà?

Apo. Qual fra gli Dei

Digitized by Google

Supera le mie glorie?

Pace, Ast. I doni miei?

For. Ah se scelta io non sono,
Aprirò per vendetta alle Sventure
Delle spelonche oscure,
Dove le imprigionai, le ferree porte.

Mar. Porterò stragi e morte
Su' miseri mortali: alle sanguigne
Portentose comete
Torbido lume accenderò; discordi
Gli astri farò; confonderò le sfere.

Pace Di sudato piacere
Ministra non sarò, ma d'ozio imbelle.

Ast. Ad abitar le stelle
Sdegnata io tornerò.

Apo. L'arco e la lira
Fra' vortici di Lete
Infranti io getterò.

Gio. Non più: tacete.
Dunque serve un mio dono,
Che pace è della terra,
In tutto il cielo a seminar la guerra?

For. Troppo sublime è il prezzo
Della nostra contesa.

Digitized by Google

Mar. Deh perchè la gran lite è ancor sospesa?
Gio. Fin or mostraste, o Dei,
Della stirpe sublime
Quanto opraste a favore. I merti vostri
Ugualmente son grandi. Acciò la gara
Terminata rimanga, esponga ognuno
Per qual via, con qual arte
Del pargoletto eroe
La mente formerà.
Ast. Sarà mia cura...
Apo. Il mio studio sarà...
Gio. Troppo voi siete
Impazïenti, o Numi. I vostri affetti
A ricomporre, a meditar l' impresa
Spazio bisogna; io lo concedo. Intanto
Di lieti augurii e d'armonia felice
Dell'Olimpo risuoni ogni pendice.

CORO

Del giglio nascente
Le tenere frondi

A TRE

Conservi, fecondi
La cura del ciel.
Ogni astro ridente
Le frondi novelle

Digitized by Google

A TRE

Difenda dai danni
Del caldo e del gel.

TUTTI

E il crescer' degli anni
Gli accresca beltà.
Nè il candido fiore
Mai perda vigore,
Ma sin colle palme
Contrasti d'età.

—

Digitized by Google

PARTE SECONDA

MARTE.

Alfin decidi. Ingiuriosi, o padre,
Mi sono i dubbi tuoi.
Chi mai non sa qual sia
La cura mia nell'educar gli eroi?
Il real pargoletto
Nelle mie scuole avvezzerò bambino
A trar placidi sonni
Sul duro scudo, a non smarrirsi al tuono
De' cavi bronzi, a rallegrarsi a' fieri
Delle belliche trombe orridi carmi,
A calmare i vagiti al suon dell'armi.
Apprenderà fanciullo
Dell'elmo luminoso e dell'usbergo
A sostener l'incarco. A lui vegliando
Farò che l'asta e 'l brando
Sia materia a' suoi scherzi: a lui nel sonno
Offriranno i pensieri

Digitized by Google

Eserciti, battaglie, armi e guerrieri;
Quindi l'adulto eroe quasi per gioco
L'arti mie tratterà. Sempre foriero
Sarò di sue vittorie; e il grande arrivo
Or là dove cadendo il Nil si frange,
Or su le sponde aspetterò del Gange.
Timida si scolora,
Che nell'eroe nascente
De' regni suoi l'Aurora
Prevede il domator:
Ed agghiacciar si sente
Tra le infocate arene
Di Cirra e di Sïene
L' ignudo abitator.
Pace Ah del real fanciullo
La placida quïete
Marte non turbi! Io gli farò dintorno
Gli ulivi germogliar. Di questi all'ombra
Immergerà le labbra
Ne' fonti del saper. Potrà sicuro
Or su gli attici fogli, or su i latini
Le riposte cagioni
Delle cose spïar; da qual sorgente
Diramino gli affetti; e qual distrugga,
Quale i regni mantenga

Digitized by Google

Vizio o virtù; chi fabbricò, chi oppresse
Gl' imperi più temuti; e qual destino
A servire, a regnar traesse seco
L'Assiro, il Medo, il Persïano, il Greco;
Onde poi, su l'esempio
Di quei passati eventi
Regolando i presenti,
Possa nel seno oscuro
De' Fati antiveder quasi il futuro.

Non meno risplende
Fra l'arti di pace,
Che in altre vicende,
La gloria d'un re.
Sì nobil decoro
D'un soglio è l'ulivo,
Che forse l'alloro
Del fiero Gradivo
Sì degno non è.

Or. Ma perchè sia felice
La prole generosa, al zelo mio
Commetterla conviene. Io su la cima
Della ruota volubile e incostante
Farò che 'l piè tremante
Da' primi giorni orme sicure imprima;
Che la tenera destra

Digitized by Google

Del mio crin fuggitivo
Bambina impari a trattener gli errori;
Onde, ad opre maggiori
Quando sarà fra pochi lustri intesa,
Sappia trarmi compagna in ogni impresa.
Se vorrà fidarsi all'onde,
Chete intorno al regio pino
Io farò nel suo cammino
Le procelle addormentar.
Se guidar le armate schiere
Vuol per monti o per foreste,
Io di quei le cime altere,
Io saprò l'orror di queste
Insegnarle a superar.
Ast. Necessaria a' monarchi
È la scuola d'Astrea. Si apprende in questa
La difficile tanto
Arte del regno. Alla contesa cura
Se scelta io son del glorïoso germe,
Sovra l'ugual bilancia
Tenera ancor gli adatterò la mano,
Onde mai non vacilli
Nel dubbio peso, ed usurpar non possa
Il dominio di quella
L'odio e l'amor. Quindi, pietoso agli altri,

Digitized by Google

Rigido con se stesso, al mondo intero
Farà goder nel vero
Quanto fingendo Atene
Simboleggiò nel favoloso Alcide.
Delle serpi omicide
Gli assalti insidïosi
Vincer saprà, benchè vagisca in cuna;
Gli aliti velenosi
Dell' idre rinascenti
Dissiperà, quando fia d'uopo: ardito
Saprà, da me nudrito,
Gli omeri sottoporre
Di Atlante al peso; e con pietoso zelo
Assicurar dalle ruine il cielo.
Non si vedrà sublime
Chi l' innocenza opprime;
Non rapirà la colpa
Il premio alla virtù.
E il popolo guerriero,
Servendo al giusto impero,
Lieto sarà di questa
Felice servitù.
o. Quanto, o Numi rivali,
Potreste uniti, io scompagnato e solo
Vaglio a compir. Non di bilancia o spada,

Digitized by Google

Non d'elmo, di lorica o d'altro arnese
D'uopo mi fia. Basta che in man talora
Io mi rechi la cetra e che m' ascolti
Cantar degli avi suoi
Il fanciullo real l' inclite imprese.
Ne' domestici esempi
Tutto apprender potrà. Qual mai di gloria
Stimolo ardente al generoso core
De' Carli e degli Enrici
Saran le gesta e le vestigia impresse
Nel sentier di virtù da lui che regge
Colà dal soglio ibero
In due mondi diviso il vasto impero!
Uguaglierà coll'opre
L'onor de' gran natali il fortunato
Della pianta real germe novello,
Se l'avo imita e il genitor di quello.
I gloriosi nomi io sempre intorno
Risonar gli farò; ma più d'ogni altro
Udrà con meraviglia
Fra le tremule corde
Replicar Lodovico il plettro mio,
Ora il Grande, ora il Giusto ed ora il Pi

Digitized by Google

Fra le memorie
Degli avi suoi
Questo sublime
Germe d'eroi
Di bella invidia
Si accenderà:
E al par di quelli
Co' suoi trofei,
Per farsi oggetto
De' carmi miei,
Alle vittorie
Si affretterà.

Gio. Abbastanza fin ora, o delle stelle
Felici abitatori,
Parlaste, ed ascoltai. La dubbia lite
È tempo ormai che si decida. Udite.
Non v'è fra voi chi basti
Solo all'impresa. È necessaria, o Numi
La concordia di tutti. Avria da Marte
Il real pargoletto
Scuola troppo feroce; e diverrebbe
Languido in sen d'un'oziosa pace:
Onde col Nume audace
La Dea nemica all'ire
Con tal arte alternar l'opra si vegga,

Digitized by Google

Che l'eccesso dell'un l'altra corregga.
Assidua vegli al regio fianco unita
Con Astrea la Fortuna;
Ma di Fortuna i temerari voli
La prudenza raffreni
Della vigile Astrea. Varcar sicuro
Il mar potrà delle vicende umane,
Purchè restino in cura,
Sia calma o sia tempesta,
Le vele a quella, ed il governo a questa.
Stimolar la grand'alma
Degli avi illustri ad emular le imprese
Basti al delfico Nume; e vada intanto
Raccogliendo materia a nuovo canto.
Nè rincresca ad alcuno
Il concorde sudor. Di questo a parte
Anche Giove sarà. Deve il germoglio,
Speme ed onor del gloriöso stelo,
Tutto occupar nella sua cura il cielo.
All'opre si volga
La schiera immortale:
Che lenta ravvolga
Lo stame reale
La Parca severa,
Mia cura sarà.

Digitized by Google

E il germe che a' voti
Del mondo è concesso,
I tardi nepoti
Scherzarsi dappresso
Cantato vèdrà.

Pace Della mente di Giove
Degno è il decreto.

Ast. Io non ricuso il freno
Della legge immortal.

Mar. Sudar nell'opra
Vorrebbe impazïente
Già la mia cura.

Apo. Al fortunato suolo...

For. Al soggiorno real...

Apo., *For.* Vadasi a volo.

Gio. Eccomi vostro duce:
Venite, o Numi; e in avvenir lasciando,
Marte il getico lido,
Febo Elicona, ognun l'Olimpo a tergo,
Sia la gallica reggia il nostro albergo.

Coro

Accompagni dalla cuna
Il germoglio avventuroso
La Virtude, la Fortuna,
La Giustizia ed il Valor.

Digitized by Google

E d'onor, d'età cresciuto,
In lui trovi il suo riposo
La felice genitrice,
Il temuto genitor.

FINE
DEL VOLUME QUARTO

Digitized by Google

INDICE

DEL

VOLUME QUARTO

DIDONE ABBANDONATA . . . . . pag. 5
LA CLEMENZA DI TITO . . . . . » 95
LE GRAZIE VENDICATE . . . . . » 193
IL SOGNO . . . . . » 207
LA CONTESA DE' NUMI . . . . . » 221

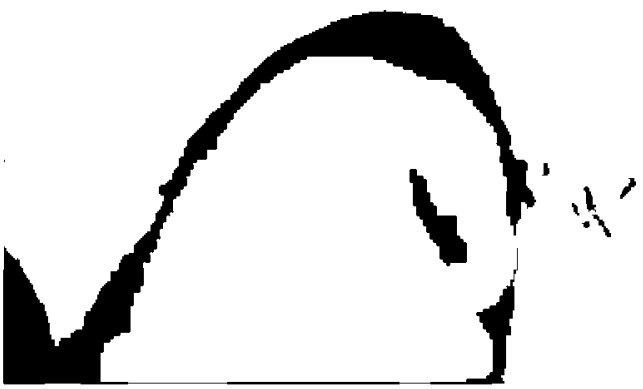
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

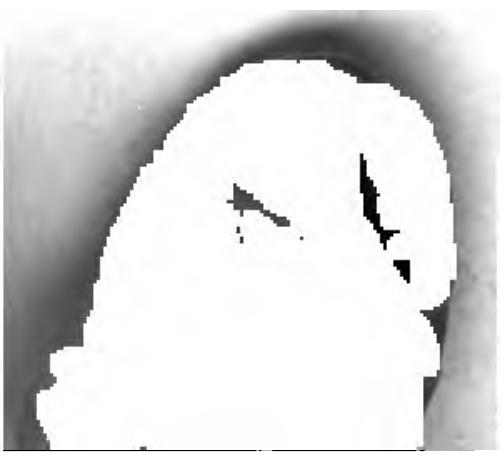
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google